

FEBBRAIO. Fa molto freddo, quest'anno, più del solito. Si è accorta pure la caldaia del riscaldamento e per questo ha scelto il momento giusto per far scioperi a singhiozzo. E così ritornano gli orecchi e le mani fredde d'altri tempi; e anche, però, un senso di sfida a ridiventare i giovani incuranti

Periodico
di informazione e cultura

Anno XLII n. 435
Febbraio 2011

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

che eravamo. In ogni caso, le giornate si allungano e, quando viene, si sente che il sole riscalda un po' l'aria. Per questo, forse, i pensieri s'incupiscono meno e certi fantasmi, che i tempi ti inducono, riesci a controllarli con più decisione e velocità. E questo fa tanto bene alla salute. (Simpl)

DIGNITÀ E RISPETTO

Come venire fuori? Come uscire - senza passare oltre - da tante brutte storie, che oltre a deprimerci fanno planare sempre più in basso una nazione che avrebbe bisogno di grandi colpi d'ala per risalire da una crisi che è molto di più che solo economica? Da dove partire?

Un suggerimento di non poco conto ci viene da un brano di lettera scritta il 28 dicembre 1921 su carta intestata Camera dei Deputati da Alcide De Gasperi alla donna che avrebbe sposato non molto dopo. Vi si legge: «Mon coeur, ti voglio libera compagna, amica di pari iniziativa e indipendenza, e nulla mi ripugna di più che il farti da maestro e di frugare nella tua coscienza».

Espressioni che ci sembrano simboliche e illuminanti. A nostro parere, infatti, se si vuole cambiare aria tocca proprio a noi donne mettere in primo piano una considerazione della realtà femminile ben diversa di quanto non avvenga oggi. È inutile gridare allo scandalo quando c'è pericolo che buona parte delle stesse donne non colgano l'importanza di risalire la china di una violenza che non è solo fatta di abusi, ma che parte dal dare quasi per scontata la quotidiana ridicolizzazione e il dispregio della nostra dignità.

Le parole di De Gasperi appena riferite, piene di tenerezza ma anche di fierezza, testimoniano, assieme a un grande amore, anche un coraggioso senso di giustizia che ha caratterizzato tutta la vita, personale e politica, dello statista trentino. Giustizia che si vede radicata nella vita privata, nelle relazioni sentimentali di un uomo, la cui autenticità e dignità si sarebbe poi espressa nella responsabilità di capo di governo anche in momenti internazionali difficili per una nazione che era stata sfasciata dalla guerra.

Davvero tutto si tiene: dignità nel privato e nel pubblico, senza enunciazioni moralistiche, senza esigere perfezioni impossibili ma con trasparenza di intenti. Una visione di vita che parte da un grande rispetto di se stessi. Un rispetto della donna che non è "elargizio-

ne" ma considerazione interiore. Come dice sostanzialmente De Gasperi: volere la libertà, l'indipendenza dell'altra persona, accettandone la diversità, a incominciare da quella di genere. Nessuno dei due manipolatore e padrone ma due persone che si avvalgono della ricchezza interiore dell'uno dell'altra.

È chiaro che gli spettacoli offeratici dall'alto del potere - e nella quotidianità dei media che invade totalmente l'immaginario collettivo - sono il tutt'altro di tale criterio di relazioni. Quale considerazione possono trarre giovani ragazze, e non solo loro, dal constatare (con prove evidenti di squallida routine che supera di giorno in giorno ogni "sentito dire") che certe carriere, nel mondo dei media o anche in politica, dipendono da un'unica tipologia di "gestione del personale"? Quale considerazione di valori come professionalità, competenza, rispetto delle regole? Si parla di emergenza educativa: ma chi educa chi? Una ministra dell'istruzione e madre che dice in tv che non bisogna fare la morale e tenersi all'aspetto giuridico della questione? È chiaro che la dignità e la civiltà di una nazione (senza bisogno di scomodare la parola moralità) non va misurata solo dal comportamento e dagli stili di vita di determinate persone importanti. Ma è pure il caso di ribadire che se gran parte di una società ingoia elefanti come fossero moscerini, significa che un certo modo di pensare e di vivere è diventato denominatore comune. E, allora, è proprio il caso di preoccuparsi.

Laura Zuzzi



LA CUCINA. Anche il Corsera si è deciso: le cose vecchie non sono sempre da buttare. Anzi, in fondo ha dichiarato la «rivincita» degli anziani. Specie quando «il talento dei giovani riesce a trovare alveo nell'esperienza degli anziani». Discorsi alti che in noi procurano strani passaggi mentali. Per esempio come possa star bene un quadro moderno in una stanza di mobili antichi. Oppure un pezzo d'antiquariato in un arredamento d'avanguardia. E così, strampalando ragionamenti e memorie private, siamo tornati alla cucina della nostra fanciullezza. Poche cose, ma scelte con gusto straordinario. Credenza e vetrina dell'Ottocento e così il tavolo massiccio. E sulle pareti tentativi pittorici di giovani amici. E tanti libri di poesia e cataloghi d'arte contemporanea sulle poche scansioni aggiustate dalla genialità di nostra madre. Con il calore d'una cucina a legna. Una Rex della Zanussi, orgoglio, invece, di nostro padre, perché primizia tecnologica in quel medioevo della nostra vita. Di essa testimone ancora, tra le poche cose salvate, questa storica radio. Conservata nel nostro sancta sanctorum a ricordarci lo stanco genitore che girava da una rete all'altra nel tentativo, spesso vuoto, di captare una qualche comunicazione passabile.

Ellepi

SOMMARIO

Reggere il timone

Per non soccombere al pessimismo e neppure cadere nell'indifferenza, ricalibrare motivazioni e impegno personale. **p. 2**

Obama riparte, e noi?

Gli Usa si risollevarono con il coraggio di investire su scuola e politiche di crescita. Tagli rigorosi e progettualità, di cui non si vede alba in Italia. **p. 3**

Federalismo e lungimiranza

Chiarire i ruoli. La Regione che legifera e si occupa delle grandi scelte strategiche; la Provincia con funzioni di area vasta; i Comuni resi più liberi nel rispetto di una pianificazione rigorosa. **p. 5**

Un Giglio di accoglienza

L'esperienza della cooperativa sociale Il Giglio di Porcia. Centro di accoglienza per disabili. Sinergia tra pubblico, privato e tanto volontariato. **p. 6**

Sostenibilità oltre l'etichetta

Dai "pordenonesi altrove", giovani professionisti con esperienze all'estero, un contributo al dibattito su sostenibilità ambientale e nuovi modi di pensare alla produzione. **p. 7**

Spazio all'Immaginario

Le vecchie tintorie del Cottonificio di Torre, dopo un restauro di assoluta qualità, diventano sede del Science Centre Immaginario Scientifico. **p. 7**

Scuola, lavoro democrazia

Il mondo della scuola semplificato in una fiction Tv. Un incontro per riflettere sul declino del valore lavoro e qualità della democrazia. **p. 9**

Arte e letture

Un saluto all'artista ed intellettuale friulana Isabella Deganis. Invito alla lettura di Ceas Nootboom che sarà ospite di Dedicata 2011 in marzo a Pordenone. Note a margine di Artefiera Bologna. **p. 11-13**

Appuntamenti Concordia Sette

Giorno per giorno tutti gli appuntamenti organizzati dalle diverse Associazioni che hanno sede nel Centro Culturale Casa A. Zanussi di Pordenone. **p. 14-15**

Speciale Omnibus

Ritorna l'insero Omnibus, con la sorpresa dei 17 "Raccontaestero" premiati dall'Irse. Da resoconti di Erasmus in Europa ad esperienze di lavoro, viaggi e volontariato dal Messico all'Australia, dall'Argentina all'Albania, al Senegal. **p. I-VIII**

CITTADINI DEL MONDO CONCRETI E PROPOSITIVI

Pensiamo sarà una bella sorpresa e una carica di ottimismo anche per i più scettici, la lettura dello speciale inserto Omnibus in questo numero del mensile. Raccoglie diciassette racconti brevi di altrettanti ragazzi e ragazze che hanno vinto il Concorso Raccontaestero 2010, proposto dal Servizio ScopriEuropa dell'Irse, che da anni orienta i giovani ad esperienze di studio, lavoro e volontariato in Europa e non solo. Hanno un'età dai diciassette ai trentuno, studiano con impegno, viaggiano con intelligenza e curiosità, non di rado usano le vacanze per esperienze di lavoro. Spesso lo trovano più facilmente altrove che qui, sono arrabbiati, ma non vorrebbero fuggire; si sentono piuttosto cittadini del mondo, critici ma positivi e soprattutto propositivi. **L.Z.**



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

RIFLESSI SULTEZZI

A MEMORIA

Non sono mai stata brava ad imparare le cose a memoria. Le devo capire, verificare, condividere. Altrimenti non trovano spazio nei circuiti del mio cervello. Vada per le poesie di Leopardi o i passi di Dante. Oppure i ripassi di filosofia o fisica o matematica per successive interrogazioni scolastiche. Ma ora non si scappa dal bombardamento, ripetitivo e mnemonico fino all'ossessione. Stessi atteggiamenti, stesse parole, in fotocopia. Ragazze tutte uguali come bambole di gomma e le loro vicende invadono le prime pagine di quotidiani, riviste, servizi tv e ogni angolo dell'informazione. È sufficiente una telecamera o un telefonino, e quello che avviene in una stanza, con dieci persone viene fatto passare per l'unica realtà esistente. Dieci persone su cinquantamila, cinquecentomila, cinquemilioni? E quanti politici ci passano sotto gli occhi? Dieci, venti su 945 se pensiamo solo a quelli seduti sugli scanni di Camera e Senato. Incaricati, e pagati, dai loro elettori per riportare nei luoghi deputati problemi e necessità e trovare soluzioni. E quante facce di giornalisti? Il resto del mondo, quello che tutti noi viviamo con nostri problemi, pensieri e ideali, lì non c'è. E allora, che fare? Prima bisogna mettere a fuoco da che parte stare. Capire che vita vogliamo, che riferimenti ci occorrono per costruire una famiglia, un lavoro, una città dove vivere. Chi ci può rappresentare, e non sostituire, per ragionare e condividere scelte e soluzioni. I disastri di oggi sono i nostri sbagli di ieri. Non possiamo chiamarci fuori da questa responsabilità. E proprio per questo è in mano nostra, ancora una volta, la responsabilità di dare una svolta a questo andazzo poco edificante.

FLASH

Bellissimo quel nipotino appena nato. Un ometto piccolo piccolo. Ancora perso nel sonno. Tra lenzuola e coperte ricamate.

È una cosa che arriva al cuore l'aiuto di persone amiche nei momenti di difficoltà. La malattia fa parte della nostra vita, anche se poi ce ne dimentichiamo. E ci vuole sempre coraggio per dividerla.

Saldi? No grazie. Meglio scambiarsi borse e vestiti. Si evita l'acquisto di cose non proprio necessarie.

Dopo vari controlli arriva il responso: invalidità totale per un'ultraottantenne. Agevolazioni: biglietto gratuito per gli autobus.

Io con il carrello quasi pieno al supermercato. Dopo di me un uomo, vestiti da lavoro e odore di cicca, con la sua spesa: un etto di affettato.

Maria Francesca Vassallo



REGGERE INSIEME IL TIMONE

Per portare il nostro piccolo Penate sull'altra sponda, come ha fatto Enea

Mi viene in mente con una cadenza sempre più preoccupante il vecchio Giovenale che davanti a una Roma imperiale sommersa, a dir suo almeno, nel vizio più greve, fra imperatrici libertine e riccastri gaudenti, fra popolino travolto dal panem e circences più becero scriveva che "difficile est saturam non scribere". Vi risparmio la traduzione come pure ve la risparmio del simile "facit indignatio versus" che pure la dice lunga sullo spirito con cui disse quello che disse. Voglio dire che ce ne sarebbe un sacco da scrivere in questo tempo disgraziato in cui ci tocca vivere, da scrivere con rabbia e furore, con disgusto e cattiveria, non fosse che già abbastanza se ne scrive e che forse la rivolta migliore in queste età di ipercomunicazione sarebbe per paradosso non scriverne affatto. Ma ad ogni buon conto altri ne scrive, con puntigliosa dovizia di particolari e acribia notarile registrando pizzini e versamenti, telefonate e sapidi commenti irripetibili. Sicché non ne scriverò in modo diretto, sorvolando su menti vecchie degne di migliori ideali e su corpi giovani degni di una crescita più lenta e decorosa. Su una giustizia che meriterebbe almeno di essere presa in considerazione e su assemblee venerande che hanno visto senz'altro tempi migliori.

Ma dirò, se posso, di un disagio che mi attraversa da capo a piedi, che parte dal basso e sale impietoso ai perimetri più estremi di questo mondo. La sento dentro di me questa instabilità, questa inquietudine che mi vorrebbe altro da quello che sono, che non mi fa riconoscere in quello che ero e che non mi svela grandi prospettive per quello che sarò. Ma la vedo fra gli amici, sul posto di lavoro, anche, in un ripiegarsi stanco e rassegnato, ora frustrato da norme e regole insensate, ora da una routine avvilita. Lo vedo nella politica locale che non dice grandi cose ma soprattutto ascolta per ora con il fiato sospeso le tempeste che soffiano altrove. Lo vedo nella politica "alta" che si fatica a distinguere dalla cronaca di Novella 3000 e che non rivela idealità di sorta, da una parte come dall'altra. Lo sento nei venti inquieti del mondo globalizzato, in queste rivolte che fanno di libertà ma finiscono nel sangue, in questi moti di rabbia non previsti che aprono scenari difficili e drammatici. Da dove parte l'inquietudine? Da me, da dentro, da banali vicissitudini personali o è nell'aria, nello sguardo del disoccupato che incrocia, nella notizia di cronaca che graffia la prima pagina di un quotidiano? Questo e quello forse, non so, magari ci sono momenti nella storia in cui si accumulano di traverso intoppi energetici, in cui le cose non scorrono o scorrono troppo veloci e tutto va alla deriva, dalla tua vita a quella del mondo intero. Dopo un po' di tempo perso a ragionarci sopra capisci che la domanda è sbagliata, che non arrivi da nessuna parte e che comunque anche a trovare la falla della diga non avresti fatto un passo avanti a risolvere il problema. Meglio pensare alla soluzione.

Per quello che sta in te. Qui è il punto, credo, qui è l'unico spiraglio per se stessi e per il mondo. Per quello che sta in te, cioè per quello che puoi cambiare tu dentro, attorno, vicino. È un'occasione, ma si sa che ogni crisi è un'occasione, che crisi ha tanto a che fare con il pensiero, con la scelta e forse meno con il negativo assoluto. Che il mondo prenda pieghe imprevedute e imprevedibili, che la nostra povera Italia sembri sempre più "bordello" e sempre meno "donna di provincia", che il lavoro fondi sempre meno la nostra repubblica e nobiliti sempre meno l'uomo è problema che forse non sta direttamente in noi affrontare, magari davvero non ci possiamo fare niente. Ma sul mio orticello, sulla mia barchetta pericolante ci posso lavorare, e se reggo il timone in questo caos sono già contento. Se tutti reggiamo il timone, se lasciamo che l'immondizia passi sopra e sotto di noi senza caricarne troppa, se non ci lasciamo sedurre neanche dalla puzza e se diamo una mano a quei quattro amici che ci stanno vicino, da qualche parte si arriva. Mica per chiuderci in una cecità ottusa, in una torre d'avorio egoista e sterile, no di certo. Per portare il nostro piccolo Penate sull'altra sponda, come ha fatto Enea, per salvare il salvabile e consegnarlo alle generazioni future, ai nostri figli globalizzati e disorientati. E il mondo ci viene dietro, perché non c'è grande prospettiva in questa deriva fanatica e irresponsabile. Non più di quanta ce ne sia nella nostra povera barchetta, almeno.

Paolo Venti

IL DIAVOLO MODERNO DELL'INDIFFERENZA

Il diavolo è l'immagine che veniva attribuita al male nell'antichità. Basta guardarsi intorno e si noterà subito che il male della società moderna, più che diavolo, può essere chiamato indifferenza e chiusura nei confronti del mondo circostante. Le persone hanno le possibilità, ma a loro manca la voglia di agire, la curiosità di scoprire. C'è una drammatica carenza di unione e le persone quasi si dimenticano di essere parte di un meccanismo molto complesso che si chiama società. Si segregano nel proprio mondo, lasciando solo delle microaperture verso gli altri. Non si accetta la diversità degli altri, bensì la loro incomprendibilità. E non viene soddisfatto il bisogno di condivisione che ogni essere umano ha. È un cerchio chiuso, una scala di Penrose. L'indifferenza genera pigrizia e ignoranza che a loro volta generano indifferenza e chiusura, la mancanza di curiosità, il rifiuto del diverso. Quindi ogni uomo cerca di farsi in due tra la presunzione di bastare a se stesso e il bisogno di integrarsi nella società; una situazione complicata, dolorosa e assurda. Come risultato si ha una società ignorante che si basa sui pregiudizi e sui luoghi comuni. Un comportamento del genere è prevedibile e su qualsiasi libro di psicologia c'è scritto che se un comportamento è prevedibile è anche controllabile. Quindi la situazione non è forse così brutta come sembra, se si evidenziano i problemi. Individuare un problema è il primo passo per risolverlo. Penso che l'arma contro il diavolo della società moderna, e anche quello della vita di ogni persona, stia proprio nell'unione, nell'apertura verso gli altri. Se in una struttura ci sono molti legami, diventa più solida anche nell'insieme.

Yuliya Sokol
(Gruppo Giovani "Quelli del Sabato")

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento
cc postale 11379591
IBAN
IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 13,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,30
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale
Francesco Dal Mas Martina Gheretti
Luciano Padovese Giancarlo Pualetto
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagrap - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



TRASGREDIRÈ LA MENTALITÀ DIFFUSA

*È davvero così difficile
da poterlo solo sognare?
Eppure tentare è
l'unica via possibile*

Statistiche, ricerche, sociologi, opinionisti, e così pure il pensiero e la percezione comuni delle persone, indicano e denunciano che il nostro tempo è profondamente segnato da una situazione di crisi. Una crisi che riguarda principalmente i valori, i principi morali e l'identità culturale, e che genera apatia, immobilismo, disorientamento e, talvolta, alcune forme, più o meno patologiche, di schizofrenia. Una situazione, cioè, contrassegnata da una frammentazione di riferimenti, da sistematiche contraddizioni e discrepanze tra il detto e l'agito, da continue discordanze e dissonanze tra gli elementi che compongono il fondale assiologico di una società che mette in atto comportamenti spesso incoerenti e confusi. Un panorama, questo, che pone delle domande e, anche, chiede delle risposte. Risposte certamente non facili da dare.

Perché, allora, per una volta, non cambiare punto di vista? Non provare a immaginare, forse anche un po' a sognare, che sia possibile scardinare l'abitudine, sconfiggere la rassegnazione, uscire dagli schemi, essere davvero contro tendenza rispetto ad atteggiamenti che sembrano radicati e dominanti nella mentalità diffusa? E così, arrivare a fantasticare quali potrebbero essere gli effetti di un'inversione di marcia, o almeno di una svolta?

Sognare, per esempio, un mondo in cui i telegiornali e i notiziari comincino annunciando i fatti positivi, ciò che di buono è avvenuto, magari un accordo stipulato, un servizio prestato, un bambino che è nato ed è stato sfamato, e solo dopo si soffermino a descrivere gli accadimenti sfavorevoli, drammatici o problematici, mai trasformandoli in pettegolezzi, ma con quell'oggettività che è il solo modo di stimolare la partecipazione e il senso di responsabilità degli interlocutori.

Un mondo in cui il confronto politico sia ricerca di ciò che accomuna e unisce, e non polemica esasperata su quello che distingue e separa, non diatriba capace di evidenziare solo una tragica sostanziale uguaglianza: l'inadeguatezza. In cui il dibattito sia uno scambio costruttivo per rispondere ai bisogni della comunità e perseguire gli obiettivi condivisi coagulando le forze, e non strumento di affermazione dell'uno sull'altro, usato senza ritegno e senza rispetto.

Una realtà in cui pure le persone, incontrandosi, si raccontino prima i momenti costruttivi che hanno vissuto, le cose belle che hanno visto, il bene a cui hanno assistito, e poi condividano anche l'indignazione, la sofferenza, la frustrazione, la stanchezza per le circostanze dolorose o difficili, costruendo un dialogo che non enfatizzi ogni diversità di opinione, rendendola ragione di distanza o di opposizione, bensì la colga come opportunità che non allontana ma arricchisce.

Un mondo in cui, in ogni valutazione, la denuncia dei difetti sia sempre accompagnata dall'elogio dei pregi, dell'allievo come del dipendente, del partner come dell'amico, delle cose come degli eventi. Certo, è un sogno, ma perché non tentare una risposta all'attuale complessa situazione nel cercare con convinzione ciò che è positivo e ciò che unisce, unifica?

Michela Favretto



INVESTIMENTI E RIFORME STRATEGICHE OBAMA RIPARTE E NOI CI IMPANTANIAMO

Gli Usa si risollevarono con il coraggio di investire su scuola e politiche di crescita. Tagli rigorosi e progettualità che sarebbero indispensabili anche in Italia. Cambiare rotta e dare voce a tutta quella società civile "che va a letto presto"

È ancora una volta Obama ad alzare la sfida dell'Occidente. Dà una scossa di orgoglio e di ottimismo all'America, per spronarla a risollevarsi dalla profonda crisi economica e di identità. Prospetta un orizzonte. Sceglie quindi di non immiserirsi nel presente per disegnare, invece, il futuro. Obama è sempre attivo. E ora cerca di ricalibrare la bussola, per trovare una direzione. Eppure lo davano per morto (politicamente, ben si intende). L'ultima sua proposta punta sugli investimenti e sulle riforme strategiche, a partire dalla scuola e dalle grandi infrastrutture. L'obiettivo è di creare immediatamente opportunità di lavoro, incidendo così sulla vera emergenza epocale. È infatti la questione del lavoro che dovrebbe riempire le pagine delle agende dei governi, perché non è tollerabile per le democrazie convivere con tassi di disoccupazione a doppia cifra, soprattutto se a pagare il conto sono i giovani, condannati al precariato a vita, senza speranze né sogni. Obama non ha dubbi. Lo si è appreso dalle varie corrispondenze da New York, pubblicate sui giornali in occasione del suo discorso di inizio anno sullo stato dell'Unione. Vuole puntare su argomenti capaci di aggregare consensi, ben oltre quelli dei democratici. È sua intenzione convincere anche i repubblicani, coinvolgendoli su un credibile progetto di sviluppo. Il passaggio dell'intervento dedicato a istruzione e formazione è di fondamentale importanza per capire la strategia del presidente: «Guai ridurre le risorse alla scuola. È come alleggerire un aeroplano troppo pesante eliminando proprio il suo motore».

Il futuro sarà dominato sempre più da sapere, conoscenze, ricerca e innovazione. E la scuola è proprio il punto cardine per far fronte alle nuove esigenze. Certo, servono ingenti risorse, difficili da reperire in un periodo di profonda crisi. Come fare, allora, in una situazione di grave indebitamento? È importante non avere paura di spendere. Proprio nelle fasi più delicate i governi devono evidenziare il coraggio di investire su politiche di crescita, recuperando i finanziamenti con manovre rigorose sulla spesa pubblica, disboscando i costi inutili e gli sprechi, che sono sempre molti. È questo il percorso che Barack Obama vuole per gli Stati Uniti. È tempo di dare una scossa. Sarebbe indispensabile anche per l'Italia, così afflitta e imbarazzata. Così mortificata sotto il peso dei faldoni che contengono i copiosi atti giudiziari a carico di Berlusconi, oggi integrati con quelli di un nuovo sexygate. È giusto che il premier si difenda, ma è bene che lo faccia davanti ai giudici, al pari di un comune cittadino, senza ingolfare nuovamente il percorso parlamentare con altri provvedimenti "ad personam", solo per mettere a posto le sue cose. Ciò che serve al Paese è un "volo alto" della politica. «Invece a casa nostra – ha scritto Mario Calabresi su "La Stampa" – non possiamo che provare vergogna per la miseria del nostro dibattito, privo di ogni idea e progettualità, prigioniero dei vizi e degli umori dell'uomo che ci governa. (...) Non ci concediamo nemmeno più il lusso di immaginare o so-

gnare qualcosa che vada oltre la giornata, che guardi lontano, che somigli a un percorso. Non ci resta che questa palude in cui siamo prigionieri soltanto del presente, del tempo della cronaca, delle sue piccole e del suo squallore». Obama è lontano da noi. La nostra immagine all'estero è sempre più legata a quella di un Paese dei balocchi, che vive notti spensierate, per non definirle lussuose. In queste condizioni è difficile investire la tendenza senza una rottura drastica con il "berlusconismo", inteso come uno stile di vita dispersivo, completamente fuori dalla realtà. Lo abbiamo già detto. E lo ripetiamo: non è sufficiente sfiduciare Berlusconi per invertire automaticamente un processo di declino.

Ben più pericoloso del Cavaliere, e del suo potere "al di sopra delle righe", è proprio il "berlusconismo" inteso come sistema incarnato nei falsi valori del successo facile, ottenuto senza fatica; della moltiplicazione continua dei soldi; della spregiudicatezza e del cinismo; dei favori e delle raccomandazioni, che mortificano il merito; della gioiosa macchina notturna dei festini e dei "bunga bunga". Purtroppo è un modello ben ramificato nella società, come emerge tristemente dai faldoni delle inchieste giudiziarie che coinvolgono il premier. Serve quindi un atto di rottura, accompagnato da un progetto di sviluppo. E ben ha fatto Emma Marcegaglia, in maniera semplice, a raccontare un'altra Italia, «quella che va a letto presto», in contrapposizione a quella che si fa incantare dalle notti allegre e dispendiose di Arcore. Sarebbe straordinario che un pezzetto di questo Paese, che si può chiamare tranquillamente "società civile", entrasse nelle istituzioni, ad ogni livello, dai municipi al Parlamento, ma anche nella stanza dei bottoni dei partiti, dei sindacati e di ogni tipo di associazione. In questo modo si potrebbero rimettere in circolazione le idee. Solo così la politica rientrerebbe a contatto diretto con la vita quotidiana, senza attendere un improbabile ritorno del passato. È giusto l'interrogativo posto da Massimo Gramellini, attraverso la sua rubrica "Buongiorno": «Vale la pena perdere altro tempo a inseguire la coda di un mondo che non tornerà più, anziché provare a immaginarne un altro?». No. Allora è necessario che la politica si impasti con la società, aiutata da nuovi strumenti di selezione della classe dirigente.

Ma è impossibile farlo con una legge elettorale che, non a caso, è definita "legge porcata", praticamente pensata per proteggere la casta fino alla vecchiaia. C'è la volontà di cambiare? Il percorso è difficile, anche perché strumenti innovativi come quelli delle primarie non sono stati tempestivamente protetti con un sistema di regole. Così assistiamo ad altri guasti. Bisogna osare di più, in quanto la società nelle istituzioni, nei partiti, nei sindacati e nelle associazioni costituirebbe il segno concreto del rinnovamento. È l'unico modo possibile per dare rappresentatività all'altra Italia: a quella che non fa rumore, ma c'è. E tiene su la baracca.

Giuseppe Ragogna

www.carifvg.it



**Sosteniamo
chi crede
nell'ambiente.**

FINANZIAMENTI ECO CREDITO

Soluzioni di finanziamento economiche e flessibili, dedicate in modo specifico agli investimenti in energia pulita e in risorse sostenibili, effettuati da famiglie, professionisti, imprese ed enti che scelgono la tutela dell'ambiente.

Banca del gruppo
INTESA  SANPAOLO



**CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**
Vicini a voi.



FEDERALISMO STRUMENTO FORMIDABILE RIFORMA CHE RICHIEDE LUNGIMIRANZA

Chiarire i ruoli: la Regione che legifera e si occupa delle grandi scelte strategiche; la Provincia con funzioni di area vasta; i Comuni resi più liberi nel poter effettuare gli investimenti nel rispetto di una pianificazione rigorosa

“La Nazione nel più intimo asilo della sua libertà”. Così Carlo Cattaneo, nell'Ottocento, definiva i Comuni, considerati dall'illustre teorico del federalismo come la spina dorsale della Nazione. Il suo era un concetto di autogoverno che partiva dal basso e non aveva, a dispetto di un revisionismo che non ha fondamento nei suoi scritti, alcun approdo di carattere secessionista.

Come ha fatto risaltare lo storico Paul Ginsborg in “Salviamo l'Italia”, un libro edificante e da leggere sull'attuale situazione in cui versa il nostro Paese e sulle risorse alle quali possiamo attingere per una rinascita nazionale, “Cattaneo inseguiva il sogno di un equivalente italiano degli Stati Uniti d'America. Gli Stati Uniti d'Italia li definiva, in cui venisse garantito pieno riconoscimento a culture, sistemi giuridici e tradizioni diverse e da questa eterogeneità l'Italia attingesse forza”.

Una cornice di carattere storico che risulta particolarmente utile nel dibattito in corso, sia a livello nazionale, sia regionale, sul federalismo. Oggi come allora si riconosce alle entità che sono più vicine ai cittadini la capacità di interpretarne aspettative e bisogni, recuperando quel concetto di autogoverno urbano che ha consentito all'Italia, nei secoli, di poter declinare un proprio modello virtuoso.

La riforma federalista incide proprio su questi aspetti, anche se il dibattito di questi giorni sembra in qualche modo fuorviante. Nei documenti del Governo, ma anche delle rappre-



sentanze delle municipalità, a partire dall'Anci, l'associazione tra Comuni, si punta molto sulla riforma delle entrate, con l'introduzione della tassa di soggiorno, della nuova Ici e della cedolare secca sugli affitti come strumenti per poter avere maggiore libertà di spesa.

In realtà, però, si tratta di entrate comunque residuali rispetto ai trasferimenti da parte dello Stato e alla parte determinante rappresentata dai contributi sugli investimenti.

Quest'ultimo è un nodo non di oggi: con bilanci in cui la parte corrente è per la gran parte ingessata dalle spese di struttura, la potestà di scegliere da parte dei sindaci come indirizzare la spesa è in realtà limitata.

Molto dipende da quanto arriva nelle casse municipali da Regione e Provincia. Così la scelta se realizzare un impianto sportivo piuttosto che una casa per anziani non dipende dall'unica volontà degli amministratori locali, ma dalla compiacenza degli altri livelli di governo.

Si tratta, come si può ben capire, di un formidabile strumento di potere che sta nella minore o maggiore discrezionalità delle giunte regionali e provinciali di gestire la distribuzione delle risorse. Non a caso il tema di sempre, a prescindere dalle maggioranze che governano, è il favoritismo rispetto al colore politico delle amministrazioni locali, richiamato spesso in campagna elettorale: se gli altri livelli di governo sono dello stesso colore politico è più facile ottenere risorse.

La Regione, in tal senso, con la potestà che gli è stata attribuita in tema di autonomie locali e di gestione della spesa, avrebbe la possibilità di realizzare una vera riforma federale, immaginando, anche per le spese in conto capitale, una distribuzione senza vincolo di destinazione dei fondi, lasciando ai Comuni, quindi, al di là della quota di mutui che possono contrarre, sempre più esigui, le scelte da effettuare.

Ciò presuppone una riforma del sistema con una Regione snella che sostanzialmente legifera e si occupa delle grandi scelte strategiche; una Provincia con funzioni di area vasta, assorbendo competenze come quelle sul turismo e la montagna che attualmente non sono compiutamente attribuite; Comuni resi più liberi nel poter effettuare gli investimenti nel rispetto di una pianificazione determinata da numeri rigorosi (evitando a esempio di realizzare impianti sportivi dello stesso tipo a pochi passi e quindi impossibili da gestire).

È chiaro che si tratta di una riforma che incide in maniera diretta sui veri gangli del potere e quindi richiede lungimiranza in primo luogo da parte di chi legifera, ovvero la Regione. Senza però la capacità di affrontare questi temi, tutto il dibattito sul federalismo si risolverà in un confronto sulle leve fiscali da attribuire ai municipi, dimenticando altri aspetti, come quello della perequazione nei trasferimenti diretti, che per la provincia di Pordenone sono particolarmente sentiti.

Stefano Polzot



DECRETO FLUSSI POSTICCIO STRUMENTI PER ANDAR OLTRE

Dibattito vivace in Veneto. In Friuli Venezia Giulia strumenti per una mobilità coerente alle necessità del mondo del lavoro

Prima i Veneti! - ha sempre sostenuto il presidente leghista della Regione Luca Zaia per quanto riguarda l'accesso al lavoro in Veneto da parte degli immigrati. Il Consiglio regionale gli ha però detto di no.

La Lega in Friuli Venezia Giulia è stata più cauta: sulle possibili assunzioni non ha posto priorità. E, consigliata dagli alleati di maggioranza, non ha insistito neppure sulla politica dei vincoli, da cui pure era stata tentata: imporre, ad esempio, un determinato numero di anni per avere diritto alla casa e ad altre misure di welfare.

“Nell'azione di governo dimostriamo tutta la nostra responsabilità” dice il parlamentare leghista Mario Pittoni, facendo capire che l'epoca degli slogan si sta esaurendo.

La Lega regionale, in ogni caso, ha ottenuto che il nuovo decreto sui flussi migratori in Friuli Venezia Giulia si fermasse a 300 unità, di cui un centinaio di stagionali.

E si è subito aperto il dibattito. Troppo pochi, si è protestato da sinistra; sufficienti, si è replicato da destra. Un dibattito ancora più vivace è avvenuto in Veneto: “Anziché emanare un nuovo decreto flussi, il Governo provveda a sanare la posizione degli immigrati presenti sul territorio, che vivono in condizioni di estrema precarietà a causa della crisi”. Lo chiede mons. Dino Pistolato, direttore della Caritas di Venezia, precisando all'Asca il suo pensiero, “a scampo di interpretazioni malsane della mia posizione io non sostengo, come qualcuno mi vorrebbe far dire, che so-

no per il rimpatrio degli immigrati, a seguito della crisi occupazionale, ma proprio il contrario: bisogna accogliere gli extracomunitari in condizioni di dignità e questo non si può farlo con l'arrivo di 100 mila stranieri”. Sanatoria no, limite dei flussi sì, ha risposto lo stesso presidente Zaia, osservando che in Veneto ci sono 130 mila disoccupati e che, di conseguenza, non c'è posto per nuovi immigrati.

Dal Friuli Venezia Giulia arrivano, nel contempo, alcune novità positive e ulteriori proteste. Le novità: per superare la logica delle quote d'ingresso, la Regione sta promuovendo, due nuovi “strumenti” per una mobilità sempre più coerente alle reali necessità del mondo del lavoro locale ed alla migliore qualità del lavoro e dell'inte-



grazione dei lavoratori extracomunitari.

Si tratta dell'istituto del “tirocinio formativo e di orientamento”, con conseguente possibilità di conversione del permesso di soggiorno in quello per lavoro subordinato e del “titolo di prelazione”, che prevede attività di istruzione e formazione nei Paesi di origine anche su materie quali la lingua italiana, la tutela e sicurezza sul lavoro e l'educazione civica. Entrambi gli istituti prevedono la possibilità di quote riservate, sempre disponibili.

Le contestazioni: le associazioni di volontariato (dalle Acli alla Caritas) e anche i sindacati denunciano che le 30.000 quote del Decreto Flussi riservate a colf e badanti costituiscono un indiscutibile svantaggio per tutti gli stranieri, cittadi-

ni di Paesi che non hanno una specifica riserva di quota su base nazionale, che vorrebbero fare ingresso in Italia per lavorare in altri settori dell'economia.

Sul piano pratico ciò significa che nessun lavoratore di Croazia, Serbia, Montenegro, Bosnia, Macedonia (solo per citare Paesi tra i più vicini al Friuli Venezia Giulia) potrà avere un visto d'ingresso per lavoro, a meno che non finga di essere, appunto, colf o badante. E ancora: il mancato inserimento dei cittadini croati di origine italiana tra quelli che hanno una riserva di quote per lavoro rappresenta un boomerang per il mercato del lavoro del Friuli Venezia Giulia, “regalando un alibi enorme al lavoro in nero dei cittadini croati”.

Francesco Dal Mas



IL GIGLIO SIMBOLO DI PORCIA E DI UN CENTRO DI SOLIDARIETÀ

La cooperativa sociale Il Giglio onlus: esperienza di eccellenza per accogliere i disabili. Laboratori creativi e palestra. Sinergie a sostegno con il determinante apporto della Fondazione Crup



La solidarietà, in provincia di Pordenone, ha saputo creare delle esperienze che sono diventate un modello, non solo in sede locale, ma sempre più lontano. Un esempio straordinario in questo senso è il centro diurno Il giglio di Porcia, oggi arricchito anche da Casa Giglio. Questi luoghi, voluti fermamente tra le case del paese, sono il centro di molteplici attività, che segnano il punto d'incontro tra la tenacia di chi ha desiderato, voluto e saputo creare qualcosa che prima non c'era e l'accoglienza di una comunità che ha fatto quadrato per sostenere questi progetti, donando prima di tutto il suo tempo e la sua partecipazione. Non basta.

I progetti hanno coagulato anche collaborazioni tra i privati, che hanno materialmente fatto nascere le strutture, e gli enti pubblici, in primis il comune di Porcia, che oggi può a ragione vantare il Giglio come un fiore all'occhiello, poi l'Ass n. 6, che ha colto l'importanza di formalizzare l'assistenza ai disabili con convenzioni che sono linfa vitale per far funzionare i servizi per un'utenza così delicata come quella seguita qui. A tutti questi partecipanti si sono uniti imprenditori sensibili ed altri enti lungimiranti, come la Fondazione Crup, oltre a centinaia di cittadini anonimi, che hanno però contribuito a rendere importante e con solide fondamenta la vita quotidiana di questa cooperativa sociale.



«La nostra filosofia – spiega Massimo Piccin, direttore de Il Giglio – è quella di stimolare le capacità dei nostri ospiti: non si tratta perciò di vedere quali sono i loro limiti, ma di scoprire e valorizzare le loro capacità, spingendosi finché i ragazzi e gli adulti, che qui arrivano cinque giorni su sette, si sentono gratificati, partecipi, soddisfatti di ciò che riescono a realizzare».

E il clima di serenità nel quale si svolgono tutte le attività è percepibile da chiunque entri nella sede funzionale, luminosa e ben attrezzata del centro diurno.

Qui arrivano 17 ospiti ogni giorno: condividono l'impegno delle attività, che sono varie e che ognuno può scegliere a seconda delle sue capacità: si va dall'assemblaggio per aziende locali, portato avanti anche da



molti volontari e importante come fonte di reddito per la vita della cooperativa, ai diversi laboratori, che non sono fini a se stessi, ma creano anch'essi prodotti che poi vengono venduti.

Sono oggetti dei quali si cura l'aspetto anche estetico: si preparano artigianalmente infatti manufatti di ceramica per bomboniere, borse di tela e addobbi di stoffa decorati a stencil, oppure si frequentano laboratori

anche fuori sede, come quello al Villaggio del Fanciullo per fare il pane che poi, una volta alla settimana, viene distribuito tra le famiglie che ne hanno bisogno. Non mancano i corsi di computer, per mettere gli ospiti in relazione con la tecnologia oggi indispensabile.

Il Giglio deve il nome al simbolo di Porcia: il comune ha saputo cogliere l'importanza dell'idea che portava avanti un gruppo di genitori che non ave-

va più punti di riferimento, una volta che i figli disabili avevano raggiunto i 17 anni e la nostra Famiglia di San Vito al Tagliamento non poteva più seguirli. «Prima tra famiglie e in locali concessi da privati si era iniziato a inventarsi delle attività per i nostri figli – racconta Bruna Bergamo Galli, anima della cooperativa insieme al marito – poi il comune di Porcia ci ha concesso il terreno per costruire il centro diurno: sia-



mo nati nel 1987 e Il Giglio è stato aperto nel 1992. Ricordo ancora che tre giorni prima dell'inaugurazione sono entrati dei ladri, che hanno portato via tutto ciò che c'era di valore, perfino gli oggetti più belli che erano stati fatti per un mercatino: la gente del paese ci è stata vicina anche allora, in 12 ore sono stati ripristinati tutti gli oggetti perduti». Oggi Il Giglio dà lavoro a 15 operatori, che si dividono tra centro diurno e Casa Giglio. Quest'ultima struttura, attiva dalla fine del 2009 e costruita vicina all'originaria ma indipendente da essa, è la realizzazione di un altro sogno.

«Il problema del dopo di noi era sempre nella nostra mente – continua la fondatrice Bergamo Galli – e l'idea di creare una vera e propria casa per i nostri ragazzi era il punto di arrivo: un luogo che fosse una casa indipendente dalla famiglia di origine, in cui gli ospiti potessero mettere alla prova la loro capacità per rendersi autonomi, più valorizzati come persone. Qui sono seguiti 24 ore su 24, ma partecipano, come possono, alla vita di questa speciale famiglia. La casa non è, infatti, un albergo, e ciascuno dà una mano dove serve, cura i suoi vestiti, tiene in ordine la propria camera. Qui, più che nella famiglia di origine, che tende ad essere più protettiva, gli ospiti, che ora sono 6, imparano ad affrontare una vita più indipendente».



Casa Giglio può ospitare fino a 12 persone: l'ambiente è molto accogliente, aperto alle visite, ha locali ampi e comodi, con servizi molto funzionali come la cucina, la dispensa, un'attrezzata lavanderia. Le stanze sono per due, e ogni ospite può personalizzare la sua parte di camera. Di fronte ci sono le case del paese: farne parte è importante, come tenere le porte sempre aperte o, al contrario, uscire per partecipare alla vita della comunità, frequentando il mercato o le feste.

Dallo scorso 18 ottobre Il Giglio ha anche un pulmino, donato dalla Fondazione Crup: avere un mezzo come questo, per 9 persone, è importante per potersi muovere, condividere insieme altre esperienze fuori dalle mura domestiche. Per essere sempre parte di una comunità più grande, che non si ferma ai confini del paese.

Martina Ghersetti



FONDAZIONE CRUP

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

NUOVO SPAZIO APERTO AL SAPERE

Le vecchie tintorie di un Cotonificio diventano luogo per avvicinare i giovani alla scienza

Non partecipo in genere alle inaugurazioni, ma quelle degli ultime tre spazi culturali realizzati a Pordenone – Biblioteca Multimediale, Galleria d'Arte Contemporanea e Spazio Tintorie – hanno vinto anche il mio scetticismo: non sono state inaugurazioni, ma feste dei cittadini. Nessun politico da fuori, nessun rinfresco, però tanta tanta gente. Gente molto curiosa, interessata, coinvolta. Sabato 22 gennaio, il prato davanti al Cotonificio di Torre è gremito. Nelle vecchie officine, trasformate in una unica grande sala, si coglie più che mai il senso della partecipazione, della meraviglia, della voglia di fare. Lo spazio è ancora vuoto, privo di ogni arredo. Meglio così. Si coglie il senso dell'edificio. I materiali poveri testimoniano le fatiche che per decenni hanno segnato quei muri, la assoluta qualità del restauro li nobilita più di ogni decorazione, di ogni lusso e formalismo. Dunque, anche in questa occasione si è celebrata, più che il compimento di un'opera, la sua appropriazione: la gente entra, guarda, discute, critica, chiede. Finalmente quello spazio è dei cittadini pordenonesi. Come risponderanno? Ha un senso anche pratico avere a disposizione tanti straordinari nuovi spazi per la cultura? La scelta di far vivere nello Spazio Tintorie le iniziative dell'Immaginario Scientifico, ci dà una risposta coerente. Come ci si è appropriati di uno spazio vuoto, possiamo appropriarci di un sapere che (nonostante l'invadenza della tecnologia) ci è sempre più estraneo. La separazione fra l'esperienza quotidiana e le nostre conoscenze scientifiche è sempre maggiore: da un lato l'indifferenza, la perdita di curiosità, la presunzione che tutto funzioni automaticamente, dall'altro la crescente complessità della Scienza. Le attività dell'Immaginario Scientifico cercheranno di colmare questa crescente frattura, rivolgendosi in particolare ai giovani. Nell'articolo accanto, Giorgia Brusadin ci scrive «se la sostenibilità non è partecipata non funziona». Ma la sostenibilità è propriamente un filo che lega le generazioni: «... è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni». Penso che nella limpida architettura dello Spazio Tintorie i ragazzi ed i giovani possano sperimentare la forza liberatrice della Scienza, sappiano coglierne le novità, sappiano usarla per rimuovere le inerzie della nostra generazione e sviluppino un nuovo spirito di iniziativa: la tutela dell'ambiente, una vita più proba ma non per questo più infelice, un senso di equità fra gente diversa. Tutti queste aspirazioni sono anche le nostre, ma ci è mancato infine il coraggio di perseguirle anche con radicali rinunce. Ci è mancata la capacità di usare tutti gli strumenti scientifici che abbiamo a disposizione; spero che i più giovani sappiano usarli con coraggio.

Giuseppe Carniello



PORDENONESI ALTROVE A CONFRONTO SU SOSTENIBILITÀ, COSTRUIRE, PRODURRE

La sostenibilità ambientale non è un'etichetta in più, dovrebbe invece essere inserita nella filiera per diventare modo nuovo di pensare alla produzione. Contributi al dibattito da giovani professionisti pordenonesi con esperienze all'estero

Nell'ambito delle giornate di incontri con i "pordenonesi altrove", organizzate dal Comune di Pordenone lo scorso dicembre, molteplici sono stati i contributi a dibattito di giovani inseriti in interessanti attività lavorative in giro per il mondo. I partecipanti, "rimpatriati" temporaneamente da una decina di Paesi (Europa, Usa, ma anche India, Giappone...) erano stati invitati non solo a parlare della loro esperienza formativa agli studenti ma anche ad esprimere ad operatori economici, amministratori pubblici, professionisti e cittadini interessati i loro pareri sullo sviluppo della città e le sfide a loro avviso più importanti per il nostro territorio. Da incontri e lavori di gruppo erano poi emerse delle sintesi presentate in pubblico e ora tutte usufruibili in video nell'interessante sito direzionepn.it. Alla giovane amica Giorgia Brusadin, incaricata della sintesi del gruppo di lavoro sulla sostenibilità, abbiamo chiesto di riprendere il suo intervento in un articolo per il nostro giornale, che qui proponiamo. Giorgia vive da un anno e mezzo a Tokio, dove è tirocinante presso un famoso studio di design. Ci è arrivata avendo partecipato a uno stage post-laurea nell'ambito del programma Vulcanus in Japan, organizzato dall'Eu-Japan Center for Industrial Cooperation. Ha 26 anni e, dopo il Liceo Scientifico a Pordenone, ha studiato design al Politecnico di Milano, laureandosi in architettura d'interni, specializzandosi in grafica e comunicazione visiva e conseguendo anche il diploma della prestigiosa "Alta Scuola Politecnica", promossa insieme dai Politecnici di Milano e Torino. (Lz)

Nel nostro gruppo abbiamo discusso sulla sostenibilità a livello inizialmente urbanistico, poi confrontando le nostre esperienze il tema si è allargato notevolmente poiché la mia esperienza del Giappone è stata confrontata con l'esperienza di un architetto pordenonese a Philadelphia, Paolo Sgrazutti con l'esperienza di un ingegnere, Riccardo Gava, mista tra California e India, e poi con l'esperienza del pubblico di Pordenone e ovviamente sono emersi molti punti interessanti. Partendo dagli Usa, chi ci lavora è stato d'accordo nell'evidenziare che la sfida sostenibilità è attualmente un business reale, perché la crisi ha reso coscienti che poteva rappresentare la chiave di volta per ripensare tutto il loro sistema produttivo. Per quanto riguarda il Giappone mi sento di dire che la sostenibilità ambientale è intrinsecamente collegata alla sostenibilità sociale: non sono due parti separate, né due facce della stessa medaglia, bensì una interna l'altra. Non esiste una sostenibilità ambientale che non diventi anche sostenibilità sociale. L'esperienza del nostro amico in India ha fatto emergere come la sostenibilità ambientale da un lato non sia effettivamente percepita in quanto le necessità del presente sono molto più forti rispetto ad una visione a lungo termine, e dall'altro come essa rappresenti un'esigenza preminente del mondo occidentale. Le aziende che producono in luoghi come l'India hanno bisogno di rendersi "sostenibili" per un fattore di visibilità, ma per gli autoctoni è solo una prassi a cui devono sottostare senza trop-

pa convinzione. Venendo poi a calare queste considerazioni in Italia e specificatamente nel nostro territorio del Nordest ricco di imprenditorialità ci siamo detti che qui ci sarebbero le opportunità per smetterla di pensare alla sostenibilità solo come una "patina lussuosa" che non è in realtà efficace né utile, ma solo un costo aggiunto. La sostenibilità ambientale potrebbe invece essere inserita nella filiera per diventare un modo nuovo di pensare alla produzione.

La sfida dovrebbe essere quella di provare ad immaginare quello che attualmente si sta producendo completamente improntato alla sostenibilità; come risultato emergerebbero sicuramente idee nuove, una spinta innovatrice e un motore in più per essere maggiormente competitivi. La sostenibilità ambientale perciò può e deve essere vista come un business reale, consapevole che ciò non significa cadere nella finzione, nel cosiddetto "green washing". Deve essere sistemica e comunicata correttamente: se la sostenibilità non è partecipata non funziona. La sostenibilità deve rendere più vivibile la società, la città, la quotidianità di ognuno di noi. Solo allora non verrà sentita come un obbligo ma diventerà attitudine naturale, di cultura. In Giappone, un po' per il fortissimo rispetto della natura e per l'importanza del concetto di gruppo, non c'è distinzione tra ciò che si fa perché è sostenibile e ciò che si fa per poter vivere insieme. Non si deve dimenticare che il Giappone è un'isola che fino a circa duecento anni fa era volontariamente completamente isolata: se non avessero pensato a loro stessi nessun'altro li avrebbe salvati e sarebbero implosi. La metafora del Giappone è interessante da applicare al nostro territorio, perché la loro risposta al problema è stata "diamoci da fare", "facciamo del nostro meglio unendoci insieme". Ma anche dalla più vicina Europa possiamo prendere l'esempio della Germania, dove c'è una legge che riduce di anno in anno la quantità di suolo consumabile, con l'obiettivo di arrivare a zero nel 2050. Si chiama Compensazione ecologica preventiva. Non vuol dire rinuncia al costruire ma si vuole dare impulso all'investire in ciò che già esiste senza occupare inutilmente altro territorio. Ogni nuovo progetto di occupazione di suolo deve essere inserito in un programma di riqualificazione boschiva in loco pari alla superficie che si desidera occupare. Se questo non può avvenire, la soluzione può essere quella di riqualificare strutture esistenti.

In una dimensione medio-piccola come quella di Pordenone questa è una sfida estremamente interessante, viste le distanze medie che possono realmente facilitare gli spostamenti verso luoghi esistenti ma inattivi. Per concludere, è importante dunque avere una visione olistica quando si parla di sostenibilità ambientale, perché questa è l'unica chiave di lettura che ci permette di essere davvero competitivi e innovatori trasformando il nostro lavoro in una sfida intellettuale e non solo produttiva.

Giorgia Brusadin

Oltre alla comunità storica degli emigrati nuovi giovani dinamici cui l'Italia va stretta

Alessandra Pavan

ARGENTINA: NUOVI ITALIANI FLUIDI

Ho avuto recentemente occasione di lavorare per un po' di tempo a Buenos Aires come commissario agli esami di maturità in una scuola italiana, il Liceo Scientifico Colombo ed ho avuto così l'occasione di vivere dentro quella comunità "sospesa" che è quella degli italiani all'estero, particolarmente numerosi da sempre in Argentina.

Questo paese è, infatti, tradizionalmente terra di emigranti: dalla fine dell'Ottocento fino al 1976 ha accolto circa 26 milioni di connazionali, cioè circa il 11,5% del totale della diaspora italiana ed il tasso di presenza italiano sul totale della popolazione straniera si è sempre mantenuto su percentuali considerevoli (dal 50% circa di fine Ottocento al 20% attuale). Attualmente gli iscritti all'Aire sono circa 275.000 (la più ampia comunità italiana fuori dal continente europeo) e l'anagrafe consolare ne conta quasi il triplo: 601.658, addensati soprattutto a Buenos Aires e provincia.

Da una parte insomma c'è la comunità "storica": uno su due stranieri nella capitale argentina è un italiano fra i 65 e i 75 anni che ha messo radici e contribuisce a formare un "meticciato" italo-argentino dai contorni confusi e sfumati, e dall'altra un gruppo più ristretto e fluido di italiani che, per lavoro, si trasferiscono qui per un periodo di tempo limitato. L'Argentina insomma ripete una tipologia che è evidente in tutte le nazioni protagoniste dell'emigrazione storica italiana, Canada, Au-



stralia e Stati Uniti, contrariamente a queste però, è più difficile rintracciare i confini della comunità italiana in loco perché tutto vi può essere collegato, ma nel contempo è difficile trovare ciò che sia specificamente italiano.

Anche la dimensione politica viene vista in modo "doppio" sia attraverso la partecipazione alla vita politica argentina (70 sono i deputati di origine italiana eletti alla Camera e 14 al Senato) sia attraverso la richiesta di ricostruzione di una cit-

tadinanza italiana attiva: nel caso dei referendum e delle elezioni politiche l'affluenza è stata la più alta in assoluto rispetto a tutti gli altri contesti di accoglienza ai nostri connazionali.

Altrettanto significativo il fatto che, attualmente, non esistono quotidiani italiani stampati in Argentina ed anche i periodici sono presenti in numero e tiratura limitata: con la Nación si può avere il Corriere della Sera, ma non c'è nulla di simile a "America oggi", "Il progresso italo-austra-

liano", "Il Corriere canadese", quotidiani che raccontano l'Italia a chi dal nostro paese manca da un pezzo e perciò sceglie e cerca toni e sfumature diverse. E non c'è nemmeno qualcosa di simile a Italydownunder, una rivista australiana che racconta alle nuove generazioni di origine italiana ma ormai anglofone che cos'è l'Italia. Insomma, forse perché la situazione economica e politica dell'Argentina è spesso instabile, c'è una forte spinta espulsiva che riporta alle proprie radici.

Quella spinta che invece non caratterizza la comunità fluida degli italiani che solo temporaneamente vive e lavora in Argentina, addensandosi a Buenos Aires e provincia. È un gruppo giovane, disomogeneo e dinamico, cosmopolita forse, ma soprattutto caratterizzato da un rapporto ambiguo con la madrepatria, amata ed odiata allo stesso tempo. Il legame si evidenzia nel ricostituire le tradizioni da cui si è partiti, i riti tutti nostri del caffè e dell'aperitivo, nel ritrovarsi a cena, romani con romani, interisti con interisti e così via, nel parlare di tutto il contorno pur di non parlare di quello da cui si fugge, una storia sbagliata, un lavoro che non bastava più, un orizzonte troppo stretto, nel non recidere un legame ed è così facile oramai con skype o con facebook. Ma poi c'è un astio fortissimo verso quello che è diventata l'Italia, un paese in cui non ci si riconosce più, un sentimento amaro e rabbioso. Questo gruppo fluido, almeno così è parso a me nelle mie frequentazioni, finisce per assomigliarsi in tutti i paesi del mondo, al contrario delle comunità storiche degli emigranti ciascuna con una propria identità diversa a seconda del paese che li ha accolti; i "nuovi" italiani in temporanea emigrazione non hanno tutto questo tempo per inventarsi un nuovo profilo, però, forse senza volerlo, lavorando bene e lavorando sodo, come molti fanno, da questa condizione sospesa e provvisoria costruiscono anche loro un po' dell'Italia buona che c'è, fuori e dentro i nostri confini.



PARTY... CON CHI VIAGGIA

Esperienze
in Europa ed oltre
all'Università
e anche prima

FESTA DI PREMIAZIONE DEI VINCITORI DEL CONCORSO RACCONTAESTERO 2010

SABATO 19 FEBBRAIO 2011 ore 17.30

Sala Appi \ Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone \ Via Concordia 7

Omnilious

raccontastorie de il Momento

NUMERO 4 FEBBRAIO 2011

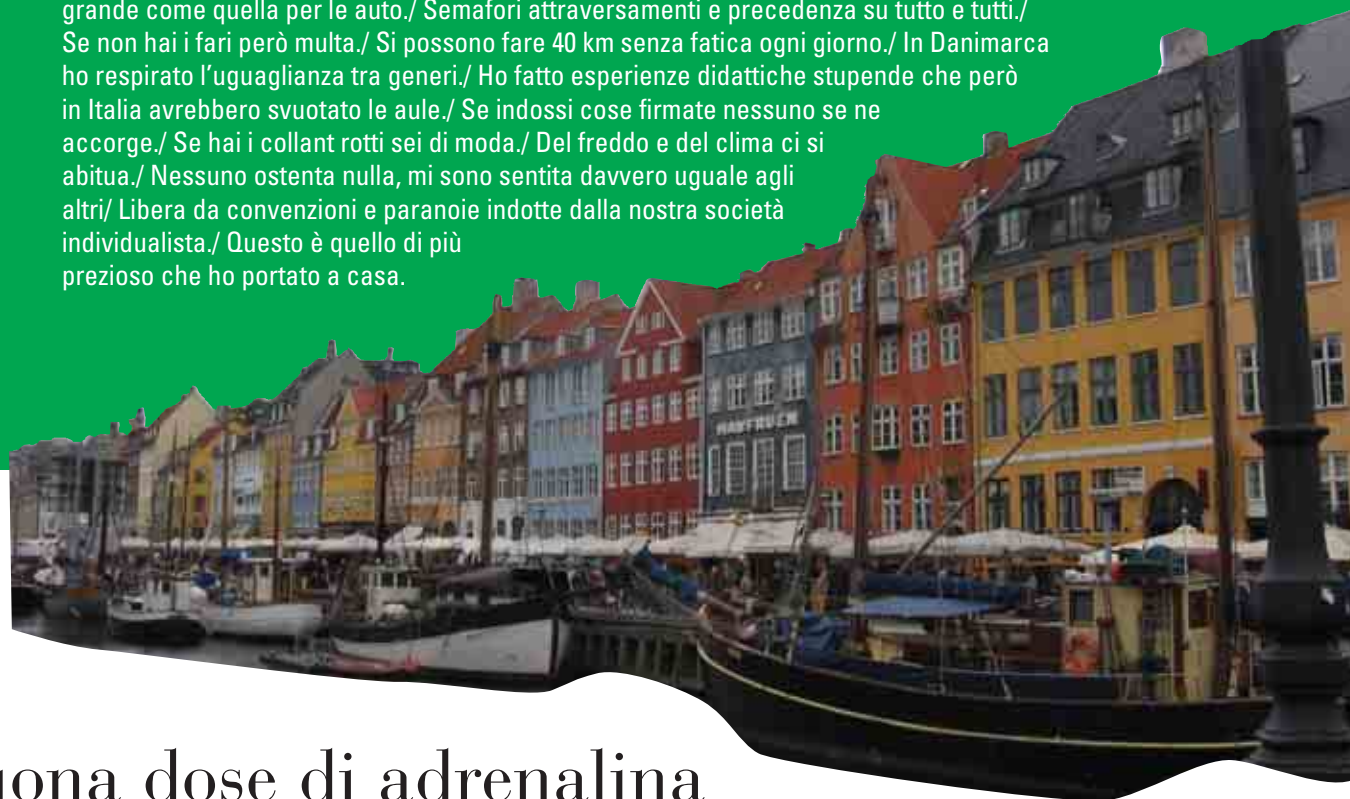
Non solo erasmus

RaccontaEstero 2010: i premiati

Nessuno ostenta nulla

\ Elisa Casagrande \ Erasmus a Copenhagen \ Prima classificata ex aequo \ Sezione Senior

3 settembre 2009: ho visto per la prima volta mia madre piangere per me./ E non sono neanche andata troppo lontana e per troppo tempo./ Sono stata a Copenhagen per 3 mesi./ File di case che sembrano alberghi del Monopoli./ In Danimarca c'è il problema di trovare alloggio, anche mesi dicono, carissimi./ Quindi l'università al massimo riesce a trovare da qualche famiglia una camera, che il figlio 17-18 enne ha liberato per vivere da solo o con amici./ I giovani danesi hanno davvero la possibilità di essere giovani./ Per studiare all'università, che è gratis, lo Stato dà a tutti borse di studio./ Per questo anche i Norvegesi vengono a studiare in Danimarca./ È costosa la vita, ma se l'istruzione più qualificata del mondo è gratis ne va la pena./ I giovani che lavorano non sono tassati./ Tutti alla mia età hanno già un lavoro, una casa, forse un figlio./ La signora che mi ospita mi offre tutti gli ingredienti della cultura danese./ Vuoi qualcosa per cena che sei appena arrivata e non avrai nulla?/ Sì grazie./ Ho solo insalata./ Va bene./ I danesi non cenano, forse non pranzano neanche./ Cioè non si siedono a tavola come noi per ore./ Ci sono candele./ Si chiama hyggie l'atmosfera di intimità che creano in tutti gli angoli della casa, bagno, locali./ C'è il pavimento in legno./ Togli le scarpe prima di entrare in casa./ Tutti stanno scalzi in casa degli altri./ E grandi finestre per far entrare tutta la luce che c'è./ All'inizio svegliarsi alle 6 di mattino perché la tua stanza non ha gli scuri, scoccia./ Con il tempo apprezzi anche la luna che si vede stando stesi nel letto./ Poi lei mi presta la sua bici e il giorno dopo mi fa fare un giro della città./ La signora Hanne come gli altri danesi, non si arrabbia mai./ Neanche quando perdo le chiavi del garage./ Rompo i fari della bici./ Le mie amiche che mi sono venute a trovare fanno chiasso di notte./ Al massimo diventano rossi e ti rispondono «Può succedere»/ La mia università è piccola e accogliente./ Serve per preparare gli insegnanti./ In base al tuo lavoro puoi decidere se frequentare di giorno o di sera./ C'è piscina, laboratorio d'arte, forno per cuocere la creta, calcetto e sala relax, una mensa che pare un ristorante con "torte fatta in casa"/ Ci si organizzano spesso feste./ La scuola è davvero degli studenti, delle persone e non di circolari e di burocrazia./ Ci vado ogni giorno con la bici./ E ho una strada grande come quella per le auto./ Semafori attraversamenti e precedenza su tutto e tutti./ Se non hai i fari però multa./ Si possono fare 40 km senza fatica ogni giorno./ In Danimarca ho respirato l'uguaglianza tra generi./ Ho fatto esperienze didattiche stupende che però in Italia avrebbero svuotato le aule./ Se indossi cose firmate nessuno se ne accorge./ Se hai i collant rotti sei di moda./ Del freddo e del clima ci si abitua./ Nessuno ostenta nulla, mi sono sentita davvero uguale agli altri/ Libera da convenzioni e paranoie indotte dalla nostra società individualista./ Questo è quello di più prezioso che ho portato a casa.



Buona dose di adrenalina

Abbiamo raccolto in questo inserto gli articoli premiati del Concorso "Raccontaestero 2010", promosso dal Servizio ScopriEuropa dell'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia, che orienta i giovani su varie opportunità di studio, lavoro, volontariato in Europa e non solo. Ne emerge un bello spaccato di giovani italiani, di regioni del nord, centro sud, che dimostrano una notevole concretezza nella voglia di ampliare gli orizzonti, di misurarsi con il mondo del lavoro lontano da casa, con coraggio, spirito di adattabilità e determinazione. Gli autori hanno dai diciassette ai trent'anni; studiano con impegno o già lavorano – più facilmente altrove che qui – ma non sono in fuga; si sentono piuttosto cittadini del mondo, critici con una certa Italia, ma positivi e propositivi. Noi ne abbiamo ricavato una bella dose di entusiasmo e di "adrenalina", che giriamo ai nostri lettori, nella convinzione che possa far bene anche ai meno giovani, magari tentati in questi tempi dal pessimismo e dal voler tirare i remi in barca.

- Nessuno ostenta nulla 1
Elisa Casagrande
- Turchia in Europa? 2
Caterina Vianello
- Non solo tulipani e mulini 2
Martina Napolitano
- Take it easy 2
Valentina Pitton
- Nur auf Deutsch 3
Sabrina Bratti
- Migranti tutti 3
Francesca Casmiro
- Creativi si fanno spazio 3
Mariagrazia Salvador
- In Senegal a casa di un amico 4
Elisa Cozzarini
- Australia in fattorie biologiche 4
Luca Vivan
- Lungo il Cammino 4
Francesca Caratto
- Assurda normalità di Tijuana 5
Valeria Re
- Una mariposa europea 5
Marella Masi
- Paura di Erasmus in quel settembre del 2001 6
Ubaldo Spina
- Erasmus night fever 6
Angelo Marino
- Contromano al matrimonio albanese 7
Daniele Matiz
- Turista ritornando in Colombia 7
Daniel Becerra
- Pasqua in camper a Praga 7
Agnese Cagol

Turchia in Europa?

\ Caterina Vianello
 \ Seconda classificata ex aequo
 \ Sezione Senior

L'ho scelta perché mi pareva la destinazione più sensata, più logica. Da Venezia guardare verso Istanbul era normale, era un prolungamento fatto di storie di scambi commerciali e culturali, spezie e arte, religioni e mille nomi diversi. E nozioni imparate su volumi di storia.

Il fatto è che quando ci arrivi, ad Istanbul, la logica rimane nella parte europea della città. È una cosa di cui ti accorgi subito, nonostante osservatori internazionali e classe politica, accordi economici e giornalisti parlino di un imminente "ingresso della Turchia in Europa". Istanbul non è né Turchia, né Europa, né tantomeno – come recitano sussiegosi i libri di storia – "un ponte tra due culture". È – semplicemente – un'identità a sé, un carattere, senza luogo né tempo. Te ne accorgi mentre ti immergi nel passo molle della folla a Beyoglu, mentre attraversi il ponte di Galata e l'odore del pesce fritto ti prende a schiaffi. Te ne accorgi se arrivi a sostenere lo sguardo degli uomini e delle donne, se riesci a superare una foresta di sopracciglia e zigomi che sono sentinelle in guardia.

Bisogna dimenticare il passato e la propria origine, se si sceglie Istanbul. Capire che si arriva e si trova la molteplicità, incomprensibile e tentacolare. Destreggiarsi tra vicoli fatti di una lingua gutturale e moschee che i turisti non riescono nemmeno a trovare sulla cartina, come una sorprendente Rustem Pasa Kamii, minuscolo gioiello nascosto tra le pieghe di un mercato di frutta e abiti.

Mi ero portata da casa i libri di Pamuk e il desiderio di capire, dopo aver studiato. Ho trovato una città che non è solo il suo scrittore, una città in cui la cultura ha la forma di caffè all'aperto incorniciati da cuscini colorati, la forma di gallerie d'arte e mostre fotografiche e musica suonata sui tetti. Istanbul mi ha lasciato con la convinzione che se ci fossi nata non accetterei l'idea di cambiare per essere come l'Europa, per "entrare in Europa". Vorrei restare esattamente dove sono. Vorrei che fosse l'Europa a spostarsi. Per venire da me.

Non solo tulipani e mulini

\ Martina Napolitano \ Patente Cittadinanza Europea
 \ Prima classificata \ Sezione Junior

Arrivare in aeroporto alle 3.30 della mattina, trovarlo praticamente vuoto, esausta ma estasiata all'idea di prendere il volo e lasciare l'Italia, non capita tutti i giorni. Il mio però non è stato un viaggio personale, ma piuttosto un progetto, creato dalla rete di scuole del vecchio continente che gestisce la cosiddetta Patente di Cittadinanza Europea. La mia classe durante lo scorso anno scolastico è stata abbinata a una scuola olandese: l'idea era quella di lavorare separatamente durante i mesi, concentrandosi su temi quali la democrazia e l'identità, per poi unire le conoscenze al momento degli scambi fisici degli studenti. A gennaio sono venuti gli olandesi e in marzo siamo partiti noi. Non è stato affatto facile abituarsi all'idea di andare a vivere in casa di sconosciuti per questo scambio culturale. Credevo sarebbe stato strano trovarsi a convivere con persone diverse, che parlano un'altra lingua e hanno abitudini differenti. Invece ho dovuto ricredermi: credo di non aver mai davvero viaggiato prima di quest'esperienza. Viaggiare non è sinonimo di visitare, come credono in molti. Viaggiare significa vivere il luogo in cui ci si trova, abituandosi (o meglio, cercando di abituarsi) ad usi e costumi del posto, e provando gli stili di vita degli abitanti indigeni. Andando per conto mio avrei puntato tutto su Amsterdam, musei e famosi coffee shop. Ho avuto invece la possibilità di provare cosa voglia dire essere olandese: testare il cibo locale, percorrere oltre 40 km in sella ad una bicicletta di grandezza superiore a quella normale e dotata unicamente di freno a contropedale e frequentare la scuola in una cittadina di provincia, Vuckt, come una vera e propria ragazza olandese.

Ma ciò che maggiormente ho imparato è che gli stereotipi non corrispondono mai alla realtà. Facile pensare che un popolo nord-europeo sia poco aperto e cordiale. Ancora più scontato immaginare



la gioventù olandese assoggettata alla schiavitù della droga. Per non parlare delle tante immagini di tulipani, mulini a vento e zoccoli che i media ci propinano ogniqualvolta si nominano i Paesi Bassi. In realtà questi fiori si trovano unicamente nella zona ovest dello Stato, un'area pari circa alla superficie della provincia udinese.

Ho potuto osservare invece mulini e calzature lignee, solo sottoforma di statuine negli affollati negozi di souvenir della capitale. La libertà in fatto di droghe ha invece contenuto il desiderio giovanile di entrarne in contatto, che in Olanda è estremamente limitato, al contrario di stati come l'Italia dove l'uso è severamente vietato. Infine la disponibilità offertami dalla famiglia ospitante è stata delle migliori, tanto che dopo i sette giorni, tornare a casa non era affatto un bisogno impellente.

Ma se indubbiamente è affascinante partire, tuttavia lo è anche tornare.

Arrivare in aeroporto alle 17.30 del pomeriggio, trovarlo completamente affollato, esausta ma entusiasta all'idea di essere in suolo italiano, è un'emozione indescrivibile.

Take it easy

\ Valentina Pitton \ Au pair in Australia
 \ Prima classificata ex aequo \ Sezione Senior

«Una famiglia è interessata al tuo annuncio». Penso: sarà la classica Scottish family che vive in un paesino sperduto, con tre figli, che mi chiede di curargli l'orto per 30 sterline a settimana. Apro quindi disinteressata la mail, la foto tuttavia mi stupisce: i bambini in effetti sono 3 ma niente cielo grigio e niente orto. Altrettanto stupore suscita la nazione di provenienza: Australia,

Melbourne. In uno slancio di curiosità mi precipito a raccogliere qualche informazione sulla città, indicata come centro di cultura, dal clima molto simile a quello londinese. L'alta piovosità ed il fatto che sia la città più fredda d'Australia non mi scoraggiano: vengo da Maniago, dovrò pur sentirmi a casa in qualche modo! E poi è il giorno di Natale e la cosa non può che esser un segno incoraggiante.

Scorro quindi mentalmente la lista dei pro e dei contro: nella colonna della prima solo qualche voce, nella seconda invece una moltitudine di elementi che si automoltiplicano: apprensione dei miei genitori, lontananza dagli affetti, tratti caratteriali che poco si sposano con il profilo della au pair: non ho pazienza, non ho esperienza e ho una certa repulsione verso i bambini! Il cerchio si chiude dà sé lasciando in me più desolazione che motivazione! Le premesse sono disastrose ma il bisogno di mettermi in gioco ha la meglio e a Febbraio mi ritrovo catapultata dall'altra parte del mondo. L'impatto non è certo stato dei migliori (sola, alle 4 del mattino, davanti ad una porta che non si apre, a cellulari spenti e ad una gran voglia di mettermi a piangere!) ma la famiglia e la comunità di Sandringham, tranquillo quartiere a sud della city

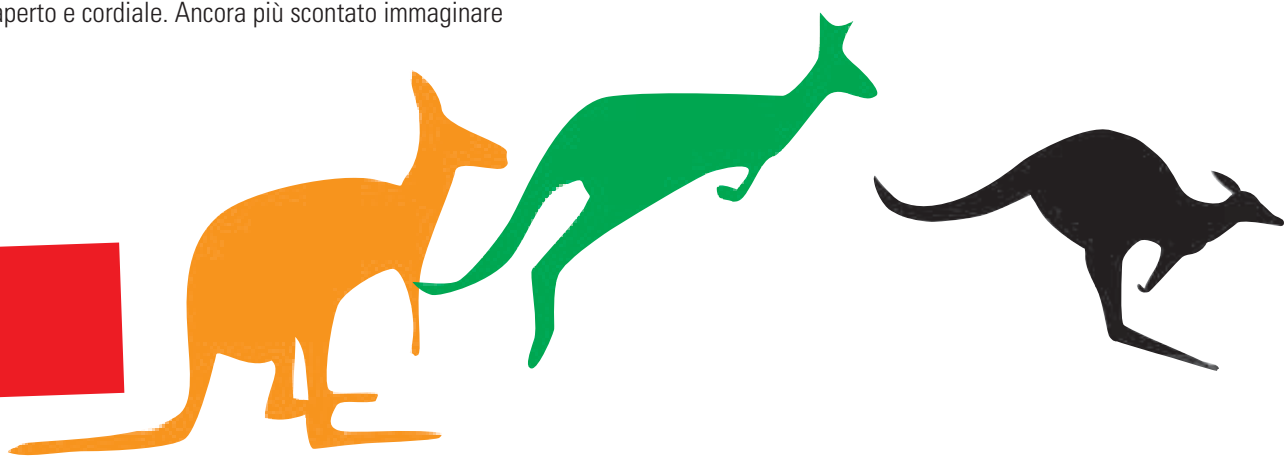
con vista mozzafiato sull'oceano, mi conquisteranno da subito, contagiandomi con le espressioni tipiche dell'aussie style, come il "take it easy" che pronuncerò un'infinità di volte in quei sei mesi vissuti upside down.

Difficile riassumere in qualche riga quel che è stata per me quella terra.

L'Australia è la contrapposizione tra l'aridità del deserto che circonda Ayers Rock e la barriera corallina del Queensland, tra i luoghi sacri del cuore rosso e le frenetiche città della costa.

Sono le lacrime di un'anziana signora spagnola che racconta la sua migrazione come una storia drammatica che pur riesce a strapparle ancora un tenero sorriso al ricordo del dubbio che l'assaliva di fronte alle mucche del pascolo, sue uniche compagne di vita: dialogare con loro in inglese o in spagnolo? È la solitudine dell'outback, specchio che ti impone di guardarti dentro, esplorando angoli sconosciuti, riflettendo sull'importanza del fermarsi, per dar tregua alle proprie ansie e ascoltarsi in silenzio dal profondo. (Ancora oggi sento la necessità di uscire e camminare senza pormi una meta precisa solo per lasciare liberi i pensieri... la vista sull'oceano manca ma la sensazione liberatoria è ancora presente).

È il sorriso e il pianto dei piccoli Guy, Lauren e Holly. È il take it easy che mi porterò dentro per tutta la vita.



Nur auf Deutsch

\ Sabrina Bratti \ Campo estivo Lions
 \ Seconda classificata \ Sezione Junior

Hannover 18 luglio 2010: Mi trovavo sulla sponda del Machsee, seduta ad un tavolo di un grande Biergarten circondata da quindici ragazzi di varie nazionalità, curiosi, un po' timidi, ma tanto impazienti di conoscersi a vicenda e non sapevo ancora che quella sera sarebbe stato solo l'inizio di una splendida avventura e di amicizie che continuano tuttora. Mi sentivo un po' persa: con la mia timidezza, insicura del mio tedesco, il pensiero di tre lunghe settimane fuori casa mi spaventava moltissimo. Ripensavo ancora a come fossi riuscita con un tema a vincere quel viaggio. Quel sabato mattina quando sono stata chiamata dal preside, quando il presidente del Lions Club di San Daniele mi ha comunicato che avevo vinto non ci potevo credere, eppure era vero.

Il primo giorno il nostro referente Lutz Sass, un uomo un po' severo, ma che mi ha aiutata tantissimo a credere in me stessa e nelle mie capacità, ci ha divisi per camere affinché facessimo subito amicizia con gli altri ragazzi e parlassimo solamente tedesco. Spesso, infatti, una delle sue frasi preferite era: «Nur auf Deutsch!». Poi mi ha dato il programma delle tre settimane che avrei trascorso lì ad Hannover, al campo giovanile estivo del Lions. Leggevo e rileggevo quei due fogli, ma non capivo cosa avrei dovuto fare. Quello che capii successivamente mi apparve un duro corso di sopravvivenza.

Erano previsti momenti di divertimento, come giri in bicicletta o strane partite a "calcio ballilla vivente" e bellissimi tour in varie città. Visitai così Hildesheim, Amburgo, Berlino, ma anche un'acciaieria, un'accademia di polizia e perfino una prigione, dove mi colpì profondamente il fatto che la nostra guida fosse un ragazzo che a quindici anni aveva commesso un omicidio. A queste attività si alternavano, però, ore e ore di seminari, riunioni ed incontri formali, uno dei quali si è tenuto anche nel bellissimo e rinnovato parlamento di Berlino. Per quanto riguarda le attività motorie e le visite andava tutto bene, riuscivo a sopravvivere, ma durante i seminari era difficile comprendere quello che gli esperti dicevano. Giorno dopo giorno, però, mi accorgevo che le mie conoscenze della lingua miglioravano.

In queste tre settimane ho affrontato prove che non credevo sarei mai riuscita a superare: io, una ragazza timida ed insicura, ho parlato in tedesco di un "mazzo di fiori" ad un corso di retorica e ho presentato il mio Paese per un'ora intera in una lingua che conoscevo, scolasticamente, da appena due anni. Sono ancora meravigliata dei progressi che ho fatto e a malincuore l'ultimo giorno sono ritornata a casa. Ora, quando sul mio profilo di Facebook vedo i messaggi degli amici conosciuti ad Hannover, volo nostalgicamente col pensiero a quelle fantastiche tre settimane di luglio, quando è nata la nuova Sabrina. «Danke Lutz, auf Deutsch, ja, nur auf Deutsch!».



Migranti tutti

\ Francesca Paola Casmiro Gallo \ Volontariato in Guatemala
 \ Terza classificata ex aequo \ Sezione Senior



Parto per il Guatemala.

«E dov'è il Guatemala? O maronna mia è dalle parti dello Zunami?». La televisione accesa, io e mia nonna sul divano, il fuoco che scoppietta nel camino. «Nonna non ti preoccupare non vado in Asia ma in America Centrale. Tranquilla».

Prendo l'enciclopedia la apro e le indico il continente americano e quello asiatico. C'è un oceano grandissimo che li separa. Lei tira un sospiro di sollievo, si gratta la testa e una luce si accende sul volto: «Da quelle parti c'è il cugino Alberico, te lo ricordi? Venne quando avevi cinque anni, è il figlio della buon anima di zio Nicola, mio fratello che se ne andò su una nave, dal golfo di Napoli lo salutammo e non lo verimmo chiuù». Dai nonna non piangere, quando arrivo stai sicura che lo chiamo, peccato che stia in Argentina magari in Patagonia e io vado in Guatemala. «Va be, figlia mia, da quelle parti sta».

L'abbraccio, il suo aroma è di pesca e rosmarino.

Migranti tutti, penso.

Aeroporto di Ciudad de Guatemala. Accovacciate, ci sono decine di donne indigene, il loro vestito è ornato di figure mitologiche, i capelli lunghi e intrecciati con nastri colorati, vendono ai turisti braccialetti che loro stesse confezionano, alcune mangiano con le mani dei fagottini avvolti in larghe foglie di banana, ne esce un odore piccante e caldo, sono i Tamales. Cerchiamo un taxi, un uomo senza denti si avvicina e ci fa entrare in una macchina che ogni quindici minuti fa un singhiozzo strano.

Baracche accanto a palazzi dall'architettura fascista, grattacieli e bambini scalzi che mendicano, acrobate ai semafori. La città intimorisce, le discariche a cielo aperte, gli autobus assaltati, ma le montagne no, la

Marimba, le comunità indigene nascoste, il bambino che porta a pascolare le pecore, io abiterò sulle montagne per un anno.

La notte di Natale la passerò in una casa di lamiera, circondata da campi di Mais, il camino acceso, il brodo di pollo, esco dalla casa e mi dirigo verso la latrina, un paesaggio lunare intorno a me, il ghiaccio sulle foglie, rientro infreddolita, il padre di Elmira dorme ubriaco, siamo tranquille ora, i fratellini giocano sporchi di terra, la mamma prepara quei fagottini caldi, i Tamales, sedute per terra chiacchieriamo; accanto all'albero addobbato aspettiamo la mezzanotte e ringraziamo Dio, il Cuore della Terra e il Cuore del Cielo.

Ora sono sulla costa, il caldo afoso di Tecun Uman, l'ultima città del Guatemala, un fiume è la frontiera, al di là c'è il Messico; miriadi di zattere lo attraversano, un uomo scalzo rema con un bastone di legno. Nella Casa del Migrante, uomini e donne dormono, domani partiranno, senza valigie, senza niente, guardo la luna, c'è silenzio, ricordo i volti uno per uno, arrivano dal Nicaragua, dall'Honduras, sono guatemaltechi, li osservo quando in circolo ci presentiamo, Stani, Daniel, Maria; i migranti hanno le ali, nei loro occhi c'è un paesaggio senza limiti, nei loro occhi cade la frontiera e si frantuma come un vaso di ceramica al suolo.

Migranti tutti, penso.

Creativi si fanno spazio

\ Mariagrazia Salvador \ Stage a Buenos Aires
 \ Seconda classificata ex aequo \ Sezione Senior

Dodicesimo giorno in ostello, comincia a starmi stretta la camera che condivido con altre sei persone, il disastro di roba (altrui) accumulata per terra e della mia accumulata sopra il letto. Sono all'ultimo paio di calzini puliti e la privacy me la sono dimenticata da ormai un bel po'. I disagi sono tanti ma ci si diverte un sacco. I tempi sono accelerati: in ostello in meno di mezza giornata si diventa amici e si condivide tutto.

Sono arrivata a Buenos Aires quasi per caso. Mi hanno detto, perché non ti fai uno stage di un paio di mesi per un festival di fotografia? Dopo due settimane ero su un aereo intercontinentale pieno di gente mai vista prima e sono atterrata dall'altra parte del mondo. Buenos Aires continua a mantenere il suo dignitoso aspetto di città più europea dell'America Latina, ma dal 2002 da capitale più cara del continente è diventata la più economica.

La povertà non ti si appiccica addosso, la si nota in momenti ben distinti. Mentre sei in metro o seduto in un bar sei assediato da venditori ambulanti o mendicanti. Un certo disagio è inevitabile, ma qui è presto rimpiazzato dalla sorpresa per l'incredibile dignità delle persone che non chiedono né si lamentano, e per il rispetto dei Porteños – abitanti di Buenos Aires – che a volte li conoscono per nome e che quasi mai rifiutano di comprare un oggetto inutile per 2 pesos.

Primi giorni di lavoro durissimi: le persone che ti guardano con sospetto, niente da fare se non i soliti lavori astrusi tipo scrivere indirizzi su decine di cartoni da spedire e ti chiedi perché cavolo ho studiato 5 anni che a scrivere ho imparato alle elementari! Ma dopo avermi studiato finalmente si rendono conto che so fare ben di meglio che avere una bella scrittura. Mi hanno offerto di rimanere qui fino a settembre 2012, e io ho voglia di provarci anche se la paura non è poca. Sto vivendo giorno per giorno, e sono curiosa di scoprire tutto della parte di mondo in cui sto e dell'effetto che sta producendo in me.

Questa città ha un potere magico, qui c'è molto spazio per i giovani, o semplicemente è pieno di giovani e si fanno spazio da soli. Dagli spettacoli di teatro ai vestiti che disegnano e vendono in maniera indipendente, dai gruppi musicali ai fumetti, la città è un'esplosione di colori e di suoni. Mi è anche venuta voglia di riiscrivermi all'università, che qui è di ottima qualità e completamente gratis.

In certi momenti mi spavento, perché mi sveglio di soprassalto e devo ricordarmi dove sono. Mi chiedo se sia giusto o se faccia bene duplicarsi in un'altra realtà. E non ho nessuna risposta, quindi via giorno per giorno: andare a mangiare al barrio chino, visitare il jardin japonese, comprarsi una bici e andare al Tigre, festeggiare il compleanno invitando gente che appena conosco nella terrazza di casa mia, andare al corso di fotografia, comprare il materiale per autocostruirsi una lampada, e adesso vado a dormire che domani inizio presto e devo smontare una mostra di 90 foto.

In Senegal a casa di un amico

\ Elisa Cozzarini \ Terza classificata ex aequo \ Sezione Senior

La sera i black out sono frequenti ad Oussouye e tutto sprofonda nel buio, anche per diverse ore. Rimangono solo la luce della luna e migliaia di stelle, che filtrano tra le foglie di alberi giganti di mango. Cammino tenendo stretta la mano di Kadja, perché sono totalmente disorientata nell'oscurità della notte, tra denti bianchi e occhi fluorescenti attaccati al volto di persone che non potrei mai riconoscere.

Kadja invece si ferma e scambia quattro chiacchiere con tutti, presentandomi come l'ospite *tubab* (cioè bianca). Nessuno in Africa ha tanta fretta da non avere il tempo per parlare con chiunque incontra per strada.

È un altro mondo: appena arrivata a Dakar, con il mio passo da friulana che scala i monti, non ancora adattata ai ritmi africani, un signore mi ha fatto notare che non stavo gareggiando in Formula 1.

Ora sono ospite della famiglia Mballo ad Oussouye, la regione più a sud del Senegal, ribelle e dalla storia tormentata. Ma io mi fido ciecamente perché quaggiù non sono arrivata a caso: mi ha mandato un amico immigrato in Italia. Secondo me questo è il modo migliore per viaggiare sicuri e passare una parentesi della vita immersa dentro una cultura e un paese diverso.

Ho una stanza tutta per me, che è come una casetta, in cemento, affacciata sul cortile interno di casa Mballo.

Lo spazio in comune è separato dall'esterno con un cancello in lamiera abbastanza alto da nascondere cosa succede all'interno, ma sempre aperto.



Nel cortile si mangia, si beve il tè, si chiacchiera, ci si incontra, si vive. Il bagno è dall'altro lato rispetto alla mia camera e ciò significa che tutti sanno quando vado a farmi la doccia o altro, un po' come in campeggio. Scopro che la privacy è decisamente limitata, nelle famiglie allargate senegalesi. Solo quando vado a dormire sono davvero sola, perché se appena mi metto fuori a leggere o scrivere, c'è sempre qualche fratello, cugino, zio, nipote che si preoccupa per me e mi offre il delizioso caffè *tuba*, che profuma di spezie.

Kadja mi sta portando a casa della prima moglie di suo marito. Lei è la seconda, ma io tutte queste cose le intuisco man mano che procediamo. Fa caldo e sono tutti all'aperto, circa dieci persone tra uomini e donne, mentre i bambini sono già a letto, sfiniti da una giornata di giochi all'aperto. Il marito di Kadja, un uomo magro altissimo e sorridente, prepara il tè della *teranga*, cioè del benvenuto.

Una signora molto grassa, distesa a terra su una stuoia, alza la testa e la appoggia lentamente su una mano: tutto questo sforzo per chiedermi se la riconosco. Kadja mi suggerisce che l'ho incontrata la mattina al mercato, è la venditrice di frutta e verdura. «Mi porti in Italia con te?», chiede la donna ridendo. Tutti ripetono la stessa domanda,

come un mantra, perché non c'è un africano che non sogni l'Europa, anche se c'è la crisi e gli emigrati raccontano che la vita qui non è facile.

«*Inshallah*, se Dio vuole», rispondo con un sorriso, respirando l'aria fresca che muove le foglie di mango.

Lungo il Cammino

\ Francesca Caratto \ Quarta classificata ex aequo \ Sezione Senior

Australia in fattorie biologiche

\ Luca Vivian \ Terzo classificato ex aequo \ Sezione Senior

Le rane e i grilli riempiono la notte di un'armonia semplice. Osservo il cielo stellato, la luna crescente tra le foglie di una palma. Non so bene perché mi trovo qui, mentre scrivo in una vecchia caravan degli anni '70, in una fattoria del Queensland, a quasi 17.000 km da dove sono nato. Volevo imparare l'inglese, ma non è una risposta esauriente. Delle volte è necessario un cambiamento radicale. Giunge un momento in cui bisogna allontanarsi dalle proprie abitudini per intraprendere un nuovo cammino. Era novembre di un anno fa, da mesi sentivo che dovevo andare da qualche parte, magari al nord Europa, in cerca di una mentalità più pragmatica, più rispettosa dell'ambiente. Sentivo l'urgente bisogno di confrontarmi con qualcosa di nuovo, in un posto lontano. Non pensavo così lontano però.

La parola Australia venne per caso, una battuta tra amici in una piazza di Bologna. Due anni prima avevo trascorso 6 mesi nell'Amazzonia brasiliana con un progetto di cooperazione, l'idea di andare agli antipodi non mi sembrò così bizzarra.

Avevo sentito parlare del *woofing*, del lavoro volontario in fattorie che praticano l'agricoltura biologica. Imparare come

coltivare piante commestibili senza l'uso di sostanze chimiche, lavorare all'aria aperta, vivere con persone mai viste prima mi è sembrata un'idea eccezionale, non solo per viaggiare, ma soprattutto per imparare. A fine gennaio arrivai a Sydney, senza nessuna guida, deciso a lasciarmi guidare dal caso. Con me solo il dizionario d'inglese e il libro del *woofing* in cui si trovano i contatti delle fattorie o delle piccole proprietà che accettano volontari. La meta: muovermi verso nord, per passare l'inverno, da giugno a settembre nella zona tropicale, perché di vestiti pesanti nello zaino non ne entravano molti. Un viaggio azzardato? Non lo nego, ma a distanza di 10 mesi posso dire che è stata un'esperienza eccezionale, perché non mi aspettavo nulla. Non sapevo mai quello che avrei incontrato: né le persone che mi hanno dato una mano, dandomi un passaggio in macchina o aprendomi la loro porta di casa, né le nuove conoscenze che avrei fatto sull'agricoltura e sulla salute, né i paesaggi magnifici in cui sono stato immerso come le Blue Mountains o la baia di Byron Bay, né la vegetazione incredibile che ho potuto osservare durante le mie passeggiate, come le foreste pluviali della zona subtropicale o le decine di specie differenti di eucalipto, con le loro cortecce che si aprono, come se si spogliassero. Non ho mai raggiunto il Tropic del Capricorno. Mi fermavo dove mi trovavo bene, qualche settimana o magari due mesi come ora, nella fattoria in cui mi trovo. Non ho visto Ayers Rock, o Uluru, come viene chiamata ora in rispetto alla cultura aborigena, non mi sono avventurato sulla barriera corallina, eppure non ho rimpianti. Non ho cercato dei luoghi da mettere nella memoria, come fossero souvenir.

Ho cercato nuove idee, nuove prospettive e anche una nuovo Luca, ma forse questo è troppo presto per dirlo.

Tutto è cominciato in libreria. L'idea è nata dallo scherzo. Un sorriso ironico e scettico mi era venuto spontaneo vedendo tra le guide turistiche una interamente dedicata ai "pellegrini verso Santiago": come si poteva scrivere un intero volume solo su quell'argomento? E da brava economista, quale cercavo di diventare, pensai: ma che mercato può mai avere un libro del genere?

Sapendo la scarsa religiosità diffusa tra i miei amici è stata una vera provocazione proporre loro di dedicare a questo pellegrinaggio parte delle vacanze estive. Ma poi io per prima ho iniziato a crederci. Non volevo una vacanza, volevo un viaggio, qualcosa di speciale, che non tutti fossero disposti a fare, qualcosa che richiedesse sacrificio e costanza, che impegnasse la mia mente a riflettere nei momenti liberi e spensierati, e al contempo le evitasse di pensare troppo, grazie a quei momenti duri in cui riesci solo a sentire il tuo corpo e i segnali che ti manda. Così siamo partiti, sei giovani all'avventura, senza molta preparazione, anzi un po' ignari di quello che ci aspettava. Ci sembrava che il grande passo fosse compiuto: era un successo il solo aver scelto di farlo! Ma un pellegrinaggio non è una semplice passeggiata verso una meta.

Le tappe intermedie fanno la differenza, e ancor più il modo in cui le si affronta.

È facile tradire lo spirito del Cammino. In un gruppo, rispetto a un percorso in solitaria, i rischi aumentano. Non si è completamente soli con se stessi, ma in compagnia della solitudine altrui. Tutti cercano qualcosa, si cammina e si attraversano infiniti stati d'animo; non sempre si può e si vuole dividerli, spesso è difficile comprendere quelli altrui. Camminare con un gruppo, però, insegna tanto. Magari non ti stravolge la vita, non mette profondamente in crisi tutte le tue convinzioni, ma ti aiuta ad aprire gli occhi, a mettere in questione certi tuoi valori, a rivedere alcuni obiettivi.

Verso la fine del Cammino, quando ancora dei pellegrini ti sorpassano tesi e imprigionati nel vano orgoglio d'arrivare primi alla tappa giornaliera, se hai imparato a sorriderne hai già dato un senso al tuo viaggio.



Assurda normalità di Tijuana

\ Valeria Re \ Quarta classificata ex aequo \ Sezione Senior

Tijuana metropoli dalle molteplici anime, città di frontiera, ibrida e globale. Luogo di contatto e scambio, dove si respira l'aria della globalizzazione: flussi migratori dal sud più povero e quelli economici e culturali statunitensi si incontrano a Tijuana, centro nevralgico di rielaborazione costante. Ma Tijuana non è solo questo, divisione e contraddizioni si affermano violentemente: il viaggio mi ha insegnato a *vedere* e non limitarmi a *guardare*. Guardo fuori dal finestrino del taxi, una barriera metallica corre parallela alla strada che dall'aeroporto conduce al resto della città: segna il confine internazionale separando fisicamente Messico e Stati Uniti. Arrivo a destinazione, il quartiere Playas: sulla spiaggia la *barra norteamericana* il muro nordamericano raggiunge l'oceano e si mostra nel suo sfacciato e amaro *splendore*.

Benvenuti a Tijuana, dove la politica statunitense di militarizzazione del confine ha trovato concreta espressione. La barriera metallica, l'aumento delle pattuglie di confine, i milioni di dollari spesi in videosorveglianza e sensori, hanno scoraggiato

l'attraversamento illegale, ma solo in parte. Molti dei migranti rimpatriati, infatti, hanno famiglia e affetti negli Stati Uniti e mi descrivono la loro attuale quotidianità: una lunga attesa, appostamenti notturni per conoscere percorsi e orari delle pattuglie, scambio di esperienze e informazioni. Si aspetta la notte giusta per l'ennesimo tentativo, unico obiettivo in mente, il ritorno. Sergio e José vogliono superare la *barra* via mare, li accompagno per provare il loro *sea scooter* (un'elica a motore), che renderebbe meno pericolose le 5 ore di nuoto tra onde e correnti del Pacifico. *Miki el ilegal*, Antonio e l'*Hawaiano*, tante storie di uomini che vivono nel limbo, un'attesa che diviene anni e annienta ogni altro pensiero. Cammino a lato della barriera e osservo: la strumentazione video sorveglianza dall'alto, le pattuglie compaiono dall'altra parte. La sensazione di controllo che la barriera comunica si scontra con l'"assurda normalità" che ho accanto: a pochi metri ci sono pescatori, famiglie, bambini e gruppi di amici. Scopro che ci si può abituare ad un muro che divide e grida



la volontà di controllarti, ci si può convivere: agli abitanti l'invasione *barra* è divenuta familiare, parte del paesaggio e dell'ambiente urbano. La barriera c'è e si vede, se ne critica la costruzione, ma sembra diventare *invisibile* durante i piacevoli pomeriggi in riva all'oceano o sul lungomare. Mi stupisco nel prendere coscienza di essere l'unica che non può evitare di *sentire* l'ingombrante presenza. C'è di più. Con la *barra* si può giocare: tra risate e un pizzico di paura alcuni bambini corrono tra i pali raggiungendo il suolo statunitense per pochi metri, un'ingenua gara di coraggio che li diverte. Questa "assurda normalità" confonde ma risveglia dal sonno. Un sonno indotto dalla potente retorica della globalizzazione che spesso nasconde, sotto i nostri occhi, segnali inquietanti.

Una mariposa europea

\ Marella Masi \ Stage a Bruxelles
 \ Terza classificata ex aequo \ Sezione Senior

Madrid, Marzo 2010, piove a dirotto.

Sono davanti al mio notebook per controllare se qualche amico da lontano mi ha scritto o se qualcuno ha risposto alle mie candidature di lavoro.

Sono di nuovo a Madrid, questa volta per uno stage al Consolato italiano: ambiente buono ma retribuzione: zero! Dunque? Cerco lavoretti con tutte le mie forze. Ed ecco che leggo nell'oggetto di una mail nella posta in arrivo: "Our Offer". Mittente: studio legale americano con il quale ho fatto un colloquio telefonico proprio ieri. Sto leggendo, non ci credo, aspetta un attimo... cosa?!?! YESSS! Mi hanno presa per uno stage di due mesi presso il loro prestigiosissimo ufficio di Bruxelles. Sogno? Chiamo la mia coinquilina. Legge con me... è tutto vero: parto i primi di giugno e avrò un appartamento tutto per me vicino al Parlamento Europeo, la palestra gratis, il blackberry e uno stipendio! Sono felicissima.

Bruxelles, Giugno 2010, sole.

Sono davanti al pc che mi hanno dato al lavoro e mi trovo nell'accogliente monolocale che mi hanno gentilmente trovato. Fra poco esco per andare in Place Luxembourg dove il giovedì sera si riuniscono i giovani e i meno giovani che lavorano presso le istituzioni europee. È una piazza piccola, piena di baretto e ristoranti, centinaia di persone con una birra in mano davanti a quella struttura enorme che è il Parlamento Europeo. La scorsa settimana ci sono entrata perché un mio amico lavora lì... piani su piani di uffici, sale, salette e via dicendo... un labirinto! Sto guardando fuori dalla finestra... i colori del sole al tramonto sono spettacolari. Questa città ha il suo fascino. Non la conoscevo prima di arrivare qui ad inizio mese. Non la considero bella, non ha niente di particolarmente attraente. Ma in qualche modo mi ha conquistata fin dal primo momento per il suo essere una città semplice e popolare e allo stesso tempo elegante e sofisticata. Mi rispecchia. È una città piccola per essere una capitale ma allo stesso tempo enorme. Enorme per l'apertura mentale delle persone, per la grandezza dei loro pensieri. Mi sento cittadina europea. Non sono l'italiana all'estero: sono europea in Europa e questo mi fa sentire a casa anche qui. Bruxelles è giovane, è dinamica, è colorata, è un cuore pulsante che mi trasmette positività, coraggio, spinta nell'affrontare un domani a me ignoto riuscendo a vederlo con meno diffidenza e perplessità. Mi sento bene.

Firenze, Novembre 2010, temperatura polare.

Sono davanti al pc dello studio legale dove ho iniziato a fare la pratica forense lo scorso mese. Firenze mi piace, una parte dei miei studi universitari li ho svolti qui. Il lavoro non mi fa impazzire ma le persone che sono con me rendono le giornate "meno fredde". C'è il sole qui dentro mentre fuori piove. Sono tornata in Italia ad agosto e costantemente controllo le offerte delle compagnie aeree per farmi un altro viaggio. Sogno. Mi sento una "mariposa" (farfalla). Ho bisogno di volare, di viaggiare, di conoscere posti e persone nuove: ho voglia di vivere.



irsenauti@
centrocultura
pordenone.it

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

con il contributo L.R. 6/1989

Comune di Pordenone

BCC Pordenonese

FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

Servizio **ScopriEuropa**
dell'Istituto Regionale
di Studi Europei
del Friuli Venezia Giulia

ORARI
VENERDÌ E SABATO
15.00-18.00

MARTEDÌ
16.00-19.00

VIA CONCORDIA 7
PORDENONE

Pausa di Erasmus in quel settembre 2001

\ Ubaldo Spina \ Erasmus a Exeter \ Quarto classificato ex aequo \ Sezione Senior

Musica consigliata: *Coldplay - Don't panic.*

Aeroporto Internazionale d'Abruzzo. D'Annunzio era abruzzese e, checché se ne dica, aveva paura di volare. Anch'io ho paura di volare. E non mi chiamo Gabriele, che di ali, sicuramente, sa qualcosa in più del mio santo in cielo. Tra poco mi denuderanno, siamo tutti un po' terroristi dall'*eleven* del corrente *September*. Mi volto e i miei parenti sono ancora lì, come se desiderassero un mio ripensamento.

Ma Erasmo mi aspetta, su quel volo.

Posto finestrino, informazioni di sicurezza che sicuramente non rassicurano, ma scatenano la fantasia in termini di scenari catastrofici. L'aereo singhiozza, su e giù, terra e cielo. Ha ragione Max Gazzè, quel che fa paura sono certe strade in salita, sbarrate soltanto dal cielo.

Atterriamo. London Stansted Airport, foschia e piovgerellina. Si avvicina un uomo e mi dice che nel regno dei cieli c'è posto anche per me. Gli rispondo che siamo tutti figli dello stesso Dio. Penso che anche Erasmo dovette scegliere tra le proteste di Lutero ed i richiami di Leone X che perdeva anime da pascere. Lo ringrazio per la compagnia e salgo sulla prima vettura diretta nel Sud-Ovest del Regno. Penso al piano di studi, una certa inquietudine mi assale all'idea di aver abbandonato l'università italiana nel periodo di maggior rendimento. Corro verso la regione di Chris Martin, sto cambiando musica, lo sento. Anche Erasmo fece la spola tra l'Inghilterra e l'Italia, ed il pensiero in parte mi rincuora. Forza! È solo negli attimi di transizione che sembra più facile tornare indietro!

Exeter Bus Station. Dovrei aver raggiunto la città sede dello scambio universitario. Mia madre starà

pensando che sono solo ed indifeso sotto un temporale in una città sconosciuta. Mia madre non soffre di visioni, ma la realtà è proprio questa. Ho tre valigie da non abbandonare ed una direzione da scegliere. Sono le

23, mezzanotte in Italia, anche se la riflessione sul fuso non mi cambia la vita in questo istante.

Avanzo, in nome dell'Europa e del sogno comunitario.

Erasmo mi accompagna come il diavolo accompagnava lo straniero della signorina Prym.

Straniero lo sono anch'io, in un certo qual modo emigrante, con tutte le ansie che un emigrante raccoglie in borsa dal saluto patrio in poi.

Continuo a salire, una di queste strade porta al Dartmoor, la brughiera del Mastino dei Baskerville. Basta un cane a terrorizzare un'intera lettura. Ancora più ad Ovest Land's End, la fine della Terra, prima che qualche reincarnazione erculea genovese decretasse la fine della fine.

18, Pinhoe Road. Questa casetta dovrebbe accogliermi per sei mesi. Mrs. Maddock



mi abbraccia, la paura inizia a sciogliersi al calore della casa. Non è la mia, ma è pur sempre una casa. Mi volto, Erasmo saluta, chiudendo lentamente il portoncino verde brillante. Andrà a prelevare altri studenti. Questo è il mese delle partenze. E forse anche il mese delle paure. Ma, in fin dei conti, è vero: chi non ha paura, non ha coraggio. E il Vecchio Continente, ora più che mai, ha bisogno di coraggio! (Dedicato a tutti gli universitari che, dal 1987 ad oggi, hanno avuto paura di Erasmo e sono partiti ugualmente).

Erasmus night fever

\ Angelo Marino \ Quarto classificato ex aequo \ Sezione Senior

Avevo passato i giorni precedenti la partenza a pensare cosa potesse essermi utile e cosa invece sicuramente non sarebbe venuto con me. Avevo poi selezionato 15/20 kg di roba che avevo sistemato nello zaino che, con il computer come bagaglio a mano, costituivano il mio armamentario per il viaggio. Da quando l'avevo saputo, non avevo aspettato altro che il momento della partenza.

Ero impaziente che dopo quell'ora e mezzo di volo mi si aprissero le porte di quella che sarebbe stata un'esperienza indimenticabile. Sul volo ricordo che facevo pensieri assurdi da quanto ero eccitato ed euforico. Pensavo a tutti i posti che avrei potuto vedere, a tutte le persone che avrei potuto conoscere, e anche al giorno in cui sarei tornato in Italia, magari tra anni, sposato e con qualche figlio.

Mi sentivo invincibile. Un eroe.

Mi piaceva l'idea di essere solo, diretto in un posto nuovo, in cui non conoscevo nessuno. Avrei potuto essere in tanti modi diversi da quello che generalmente ero a Bologna e m'impegnavo a immaginarmi in una maniera o nell'altra. Del resto avrei potuto giocare ogni tipo di carta, avrei potuto reinventarmi una personalità o uno status sociale. Ricostruirmi da capo come meglio avrei voluto. Il fascino di una nuova personalità era bellissimo, sconvolgente. Vedevo sedute intorno a me persone straniere che, anche se non conoscevo, riuscivo a immaginare diverse nelle loro famiglie, con i loro amici. Percepivo, però, a mala pena quale potesse essere la mia figura, la mia immagine agli occhi di tutte quelle persone nuove. Ero come un oggetto sospeso in aria, senza luogo, ma libero nelle mani di nessuno.

Osservavo il libro di Kerouac, "On the Road" che tenevo gelosamente nelle mani, quasi a darmi prova del mio livello intellettuale e ogni tanto, quando capitava di incrociare lo sguardo con qualche altro viaggiatore, lo spostavo leggermente in primo piano per farlo notare, con la speranza che qualcuno vedesse che razza di soggetto ero.

È strano, ma partire solo ti rende simultaneamente più responsabile e istintivo. Responsabile della tua irrazionalità. All'arrivo ero distrutto dalla stanchezza ma cullato da mille pensieri, permeato da un senso di pace cosmica mai avvertito prima. Ricordo che la notte, una volta sul letto, proiettato in quella nuova realtà, avevo studiato ogni angolo della mia nuova camera, convinto che anche attraverso ognuno di quei particolari sarebbe passato il mio destino. Chissà cosa avremmo vissuto io e la mia nuova scrivania. Quanti ricordi tra dodici mesi avremmo avuto io e il mio letto.

Quanti rimpianti io e il mio armadio.

Non ero più, né preoccupato, né timoroso. Volevo solo che arrivasse il mattino per dar finalmente inizio al mio anno di Erasmus.



Contromano al matrimonio albanese

\ Daniele Matiz \ Quarto classificato ex aequo \ Sezione Senior

Vlora, la nave che, partita dall'Albania, si affacciò nell'agosto del '91 al porto di Bari, rimarrà per gli italiani il simbolo dell'inizio delle recenti immigrazioni. Nell'immaginario italiano l'Albania rimanda a ricordi e a riflessioni a senso unico. Questo riferimento geografico ci restituisce l'immagine di quegli albanesi che, a bordo delle famose "carrette di mare", venivano in Italia per fare i lavori più svariati e umili, secondo alcuni, per rubare o spacciare, secondo altri. Una terra da raggiungere via mare, attraversando Otranto, il canale che ha dato la possibilità a molti sogni di vedere la luce ma anche a molti altri di affondare.

Ho deciso di percorrere contromano il Canale di Otranto, per inseguire il sogno della scoperta del Paese delle aquile e del suo popolo. Il matrimonio a cui sono stato invitato si rivelerà l'occasione per entrare nel vivo delle tradizioni di una terra tanto vicina, quanto legata all'Italia. Con un catamarano veloce il tratto Bari-Durrës dura 4 ore.

Il mio viaggio inizia qui, negli occhi degli altri passeggeri, carichi di gioia per il ritorno dai loro cari, alle loro origini, gli stessi occhi di mio nonno e dei tanti friulani che fino a pochi decenni fa vivevano gli stessi ritmi, gli stessi dolori e le stesse emozioni al pensiero di tornare a casa. *Libars di scugni lâ* li chiamava il poeta friulano Leonardo Zanier. Gente libera ma obbligata ad andare, un controsenso comune ai popoli migranti. Inizio a scoprire il Paese verso il quale sto andando.

Sbarco in quello che un tempo era un importante porto romano e fin da subito mi balza agli occhi un aspetto a cui andrò abituandomi: una confusione rilassante. Una calca di persone in attesa dei

parenti che sbarcano, bancarelle, musica e un gran vociare, a me ancora incomprensibile. Mi accolgono delle amiche che mi accompagnano alla festa di matrimonio. Da qui inizia un viaggio in *crowd surfing*: come i cantanti trasportati dalle braccia dei loro fan, così io, dall'arrivo a Durrës alla partenza da Shkodër, ho trovato sempre delle persone che affettuosamente mi hanno guidato ovunque. Il mio viaggio è stato un incontro con la gente.

Al matrimonio a Durrës, tre giorni di festeggiamento, molte pietanze, musica e ballo, accolto da una famiglia che ha fatto di tutto per farmi sentire a casa. A Berat, la città dalle cento finestre, un gioiello al centro dell'Albania, ospitato da un'altra famiglia. In *furgon* da Tiranë a Shkodër confrontandomi su temi di politica con i passeggeri ed infine a Shkodër, dove le persone si sono fatte in quattro per farmi attraversare il confine con il Montenegro comodamente.

E in ogni incontro una storia di emigrazione. Gli incontri tra italiani e albanesi sono stati troppo spesso segnati da diffidenze, pregiudizi e porte chiuse. Per me è stato tutt'altro: ospitato da un popolo intero che mi ha aperto le case e il cuore come una madre fa con un figlio di ritorno da un lungo viaggio.



Pasqua in camper a Praga

\ Agnese Cagol \ Terza classificata ex aequo \ Sezione Junior

Aprile 2008. Tutto era pronto. Non eravamo ancora saliti in auto e già non vedevo l'ora di arrivare a destinazione.

Quell'anno trascorsi le mie vacanze di Pasqua nella magnifica città di Praga. Naturalmente ero in buona compagnia, con me vennero, infatti, i miei genitori, i miei zii e le mie cuginette. A noi si sarebbe aggiunta anche una simpatica guida turistica originaria della Repubblica Ceca, Vlasta.

Il viaggio in macchina è stato molto lungo e anche un po' noioso, ma non appena siamo arrivati al campeggio io, Chiara ed Erica, siamo corse ad esplorarlo: non era molto grande e non c'era niente che attirasse particolarmente la nostra attenzione, ma i ciliegi in fiore erano tanto belli che non ci saremmo mai stancate di stare ad ammirarli. Dopo aver terminato il nostro giro di perlustrazione, andammo nella stanza che avevano affittato i miei genitori. Era una piccola, ma accogliente camera per tre persone, nella quale ci saremmo fermate a leggere e a giocare durante il tempo libero. Malgrado fosse già aprile, la temperatura era veramente bassa e noi eravamo costretti ad indossare vestiti molto pesanti. Già il primo giorno avemmo la possibilità di conoscere la nostra guida, che, fin da subito, si dimostrò molto cordiale e simpatica. Tutte le mattine ci preparavamo per andare a visitare Praga e Vlasta ci portava ogni volta in posti fantastici. Per prima cosa potemmo attraversare il ponte sopra al fiume Moldava, il vento era molto forte in quel punto e l'acqua scorreva senza interruzione sotto di noi. Successivamente abbiamo potuto visitare la Città Vecchia; al Municipio abbiamo ammirato l'Orologio Astronomico, sul quale sono rappresentate le personificazioni della Vanità, sotto forma di specchio, dell'Avidità, con un sacco di monete, della Morte con la sua clessidra e dell'invasione dei pagani, raffigurata da un turco.

Tutte le volte la nostra guida ci consigliava i ristoranti migliori, nei quali avevamo la possibilità di gustare le specialità del luogo, che riuscivano sempre a stupirci. Dopo ogni escursione ci trovavamo tutti in camper a bere un tè caldo con dei biscotti e a discutere sui programmi per i giorni successivi.

Durante la settimana visitammo alcuni dei più importanti e grandi musei, molte chiese e piazze ed anche numerosi monumenti.

Il giorno di Pasqua, tornando da una delle nostre gite, abbiamo anche ricevuto una sorpresa inaspettata, ha cominciato a nevicare!

Mentre mangiavamo le nostre uova di cioccolata in camper, pensavamo tristemente che presto saremmo dovuti tornare a casa, senza essere riusciti a vedere tutte le altre meraviglie che ci aspettavano là fuori. Così, il giorno della partenza, promettemmo a Vlasta che saremmo tornati a trovarla. Mentre viaggiavamo nella nostra auto, osservavamo tutti il paesaggio che correva veloce fuori dal finestrino, pensando che un giorno avremmo rivisto quel fantastico luogo.



Turista ritornando in Colombia

\ Daniel Becerra \ Terzo classificato ex aequo \ Sezione Junior

Luglio 2007. Sono le 6 di mattina. Il sole sorge puntuale, come in ogni altro posto vicino all'equatore. È un giorno come tutti gli altri nella fredda Bogotá. Si ripete, come d'abitudine, la solita routine. Mentre i ragazzi europei si godono l'estate, quelli colombiani si svegliano presto per andare a scuola. Nel pullman, che trasporta questi ragazzi insieme ai più umili lavoratori della metropoli e che si sposta nel traffico della città, non depressione. Al contrario, già dalle cinque di mattina il trasporto pubblico è frequentato da persone felici che ascoltano la radio ad alto volume, scelta dall'autista: alcuni canticchiano, altri ballano e alcuni, alternativi, si lamentano della Salsa e il Folklor tipici della Colombia.

Nessuno pensa al paesaggio, tranne io, che guardo la trasformazione della mia città dal sud verso il nord. Man mano che il pullman procede lentamente verso il nord, le case cominciano a cambiare. Le strade sono sempre meno sporche, le persone sempre più benestanti e alcuni, addirittura, hanno una propria macchina diversa dalla "Renault 4", solita delle famiglie più povere. Bogotá è simile alle grandi città brasiliane, come Rio de Janeiro, poiché, nella stessa città, se si va da un polo all'altro, si ha l'impressione di essere in due Stati totalmente diversi: uno estremamente ricco e l'altro molto povero.

Soltanto dopo essermene andato, mi sono accorto della mancanza di organizzazione che c'è nella mia amata città. Non ci sono andato per fare il turista, ma per visitare la mia famiglia. Involontariamente, però, lo sono diventato.

Un colombiano standard non va al mare in vacanza, e nemmeno in montagna. Si è felici così. Non c'è bisogno di migrare in nuovi orizzonti, poiché la gente è soddisfatta con quello che ha. Ci sono comunque molti posti da visitare. C'è tanto divertimento, parchi e discoteche. Il pericolo di uscire tardi è diminuito. Se uno straniero va in Colombia può visitare tantissimi posti ricchi di un verde vero delle immense foreste ed enormi piantagioni del miglior caffè del mondo. A Bogotá si possono visitare "La Candelaria", un quartiere spagnolo figlio di strutture barocche del '600, il museo dell'oro, considerato tra i più belli 20 musei dell'America, o Monserrate, una montagna dalla quale si può vedere l'intera città, o andare nei musei nazionali e scientifici.

La Colombia sta diventando un posto sempre più turistico ed attraente per le persone in cerca di avventure: coloro che non hanno paura del nemico dell'uomo che si considera superiore a prescindere: lo "stereotipo". Chi viaggerà in Colombia troverà un'accoglienza da sogno. Tutti saranno disposti a far di tutto per far sentire l'ospite come un dio. Non dico che valga la pena andarci perché è il mio Paese, ma perché essendoci stato da vero turista, lo consiglio a chiunque voglia andare alla scoperta di posti fantastici.



Pordenonese

per lo sviluppo del territorio



CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

VITA QUOTIDIANA DI SCUOLA PIÙ RICCA DI UNA FICTION TV

Luogo sociale abitato da esperienze e contraddizioni, che la serie televisiva *Fuori Classe* non riesce a cogliere nella sua complessità. Se la si vuole raccontare non si può usarla come sfondo



ISABELLA DEGANIS

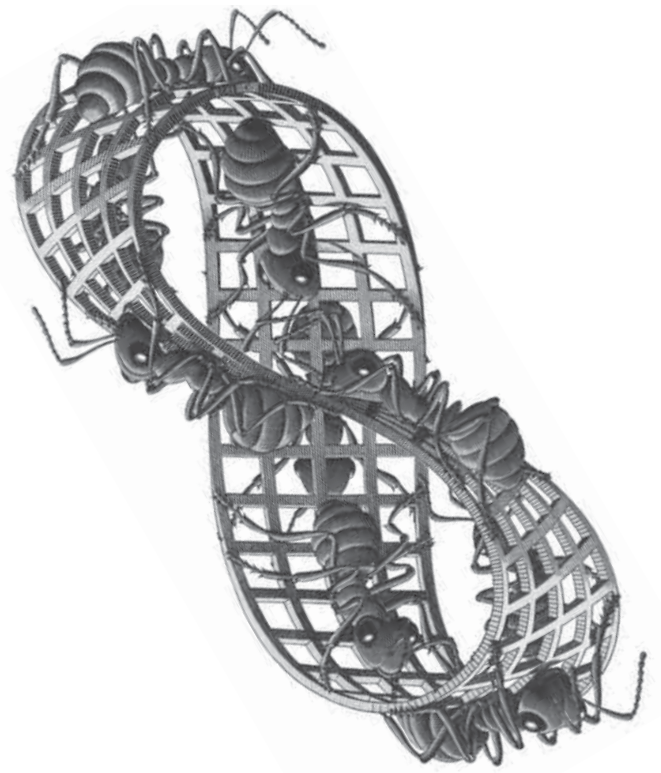
Ricordo di Isabella Deganis
Nooteboom il viaggiatore

Soggetto degli Starnone, padre e figlio, sceneggiatura con Francesco Piccolo, nel cast la prezzemolina della sera del di di festa, Luciana Littizzetto, e Neri Marcorè: qualche motivo per sperare non malissimo (abbastanza da tenere in sospenso il posticipo calcistico di serie A, insomma) a riguardo di *Fuori Classe*, la serie televisiva di ambientazione scolastica iniziata su RaiUno domenica 23 gennaio, c'era. E invece, dopo due ore di compito a casa, niente da fare: la scuola che lì viene rappresentata declina, secondo una ineluttabile prevedibilità, una litania di luoghi comuni che rimandano alle pagine più facili, irenisticamente condivisibili dei libri di Domenico Starnone (in particolare, *Ex cattedra* e *Fuori registro*; molto meno presente è il più articolato e problematico *Solo se interrogato*): insegnanti stanchi, depressi e repressi e malmessi, impaniati nelle loro piccole beghe, adolescenti interessati alle unverse cose del mondo ma niente o nulla inclini alla costruzione di sé in rapporto alle materie di scuola, e poi donne sull'orlo di e maschi frustrati, permessi elezioncine, classi numerose, fogli protocollo, registri, timbri, bidelli scafati e tutta una media gradazione di tenui e sciapi sentimenti e attitudini, dentro la quale si attende che, prima o poi, capiti qualcosa ma il qualcosa che capita, ancorché parimenti prevedibile, sta sempre fuori (storie di tradimenti e di alimenti, di salari deprimenti, di mariti lievemente dementi, di palpiti adolescenti, di ipotesi amorose tra docenti).

Certo, lo sfondo sociale, per chi apprezza queste cose, per lo meno, è immune da clamorosi anacronismi, insomma si vede che, chi sceglie, un po' di scuola sa o si ricorda (in effetti, a volere essere pignoli, trattasi molto di sfondo Anni Novanta, che rimonta ai tempi insomma in cui Starnone senior ancora a scuola stava): questo, dopo gli sciagurati teatrini scolastici delle serie di produzione bixiana (il dimenticatissimo e bamboleggiante *Compagni di scuola* dentro il quale è passato, invero sottaciuto e dimenticabile, l'esordio di Riccardo Scamarcio, la scuola-intrattenimentificio *de noantri* dei canalcinquani *Cesaroni* o dei raunici *Tuttipazziperamore*) va riconosciuto, così come un livello dignitoso della compagine recitante, che di questi tempi non guasta. Ma, a farla sintetica: l'effetto complessivo è quello di una sostanziale inafferrabilità della materia rispetto alla (tentata) narrazione. Senza volere ancora infierire sul prodotto televisivo, il punto è probabilmente questo: la scuola non è (solo) l'universo dei problemi dei docenti, né è (solo) il guazzabuglio dei patemi degli adolescenti (e giustamente: questi, e quelli, per essere narrati, compresi e vissuti hanno bisogno di molto altro); il suo specifico è proprio l'essere un *continuum* spaziotemporale che fornisce diritto di cittadinanza e compresenza a traiettorie diverse, a frammenti di discorsi di vita addirittura discordanti tra di loro, e volere ridurre tutto a *fabula* è come (per rimanere nell'ambito) ritenere di comprendere qualcosa di un insegnamento dalla mera lettura del programma svolto.

Insomma, la scuola è un luogo sociale, abitato da esperienze e contraddizioni, e, chi vi si voglia inoltrare, lo deve fare sapendolo. A differenza delle aule di tribunale, delle sale chirurgiche e dei distretti di polizia non c'è specifico drammatico, intrinsecamente ed esclusivamente inerente al luogo, che possa conferire quel supplemento di pepatezza narrativa, tale da ridestare l'attenzione dello spettatore (a meno che non si vogliano rappresentare, poniamo, le scuole delle zone esposte a vari tipi di rischio – ma anche qui, ancora, quel che si racconta è più il fuori che lo specifico dentro). Se la si vuole raccontare in quanto scuola, e non usarla come sfondo, non c'è via diversa che quella seguita dal film francese *La classe*: la misteriosa manifestazione di come funzionino ore e ore di vita insieme a lezione. Insomma, sottoposta al trattamento televisivo canonico, la scuola rimane uno sfondo per quattro paradigmi dell'immaginario generalistico, e allora, tutto sommato, per la domenica sera vanno meglio le prodezze di Ibra o di Cavani. Dopo la domenica no, invece, si torna a scuola, ma per davvero. Come, del resto, avviene per la vita.

Piervincenzo Di Terlizzi



MAURITS CORNELIS ESCHER

DECLINO DEL VALORE LAVORO E QUALITÀ DELLA DEMOCRAZIA

Martedì 22 febbraio a Pordenone incontro con Marco Panara

(...) Tornare a riconoscere il valore sociale del lavoro è la prima missione di una classe politica che sappia interpretare la novità del XXI secolo, e ricostruirne il valore economico è il progetto più moderno del quale possa dotarsi. È già successo altre volte nella storia, in Italia sessant'anni fa con il primo articolo della Costituzione repubblicana. E ogni volta che il lavoro è stato messo al centro, che sia stato da San Benedetto, da Calvino o dalle costituzioni, ne è sempre seguita una fase di progresso civile ed economico e di conquiste di libertà. quando quella centralità si affievolisce, la ricchezza si concentra e in genere peggiorano la democrazia, la società, il mercato, l'economia. (...)

Così Marco Panara nel capitolo conclusivo del suo libro, "La malattia dell'Occidente. Perché il lavoro non vale più", di cui si parlerà martedì 22 febbraio a Pordenone, all'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia. Giornalista de *La Repubblica*, Panara è stato responsabile del settore economico e, attualmente, è direttore del supplemento Affari & Finanza. Nell'incontro pordenonese (Auditorium Casa dello Studente Zanussi, con inizio alle ore 15.30) il libro sarà l'occasione per un dibattito a più voci sul tema "Declino del valore lavoro e qualità della democrazia", in-

terverranno con l'autore: Chiara Mio, docente di Economia aziendale a Ca' Foscari, Paolo Candotti, Direttore Unione Industriali Pordenone e lo scrittore Gian Mario Villalta.

Il libro, uscito pochi mesi fa e già alla seconda ristampa, è ricco di dati aggiornati e analisi puntuali di scenari problematici e tuttavia non si chiude nel pessimismo ma apre spragli: "Ci troviamo di fronte alla più affascinante delle sfide che si possa affrontare – ha detto in una recente intervista – non è una questione di ruolo del sindacato e di rapporto tra lavoro e capitale in senso classico. È una cosa più sostanziale, dobbiamo creare lavori che valgano intrinsecamente di più e formare persone in grado di farli. Se il lavoro ha una sua forza economica crescente trascina con se tutto il resto, migliora l'equilibrio della società diminuendo le disuguaglianze. Questo è il solo vero antidoto al declino, la cui ombra da un po' ci accompagna". L'incontro è ad apertura del nuovo corso di cultura economica dell'IRSE intitolato *Sviluppo, impresa, socialità*, che proseguirà nei mesi di marzo e aprile con incontri e convegni a più voci sulle tematiche della progettualità al femminile, del come abbattere le barriere all'ingresso dei giovani, dell'imprenditorialità di giovani immigrati e nuove contaminazioni creative.

Laura Zuzzi



ArteFiera a Bologna
Concerti Musicainsieme

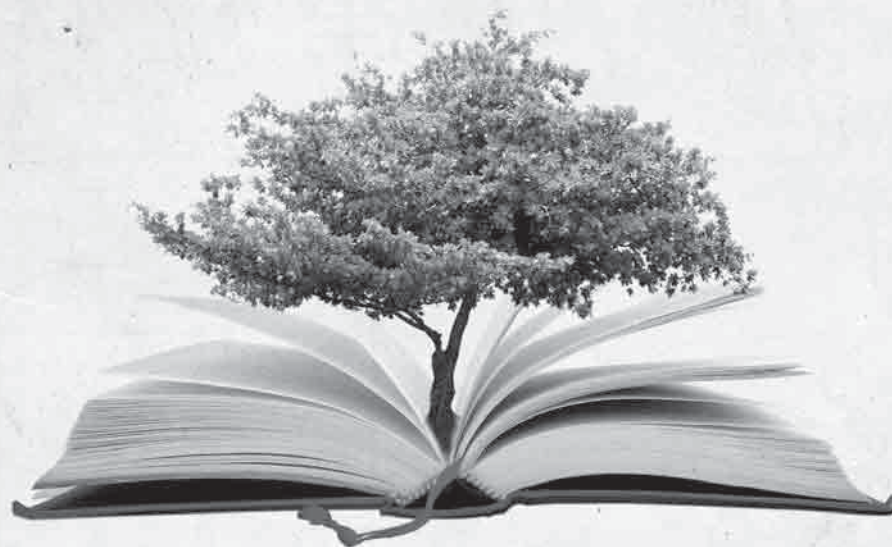


ALESSANDRO MILESI

Milesi a FriulAdria
Appuntamenti Concordia 7



Il marchio della
gestione forestale
responsabile



Ogni volta che stampiamo un libro sappiate che l'abbiamo anche ripiantato.

Stampare è il nostro lavoro e la carta è la nostra risorsa più preziosa: per questo abbiamo scelto di impegnarci a favore dell'ambiente ottenendo la certificazione FSC, il sistema di gestione forestale responsabile.

Per continuare a offrire un servizio all'altezza delle vostre esigenze nel rispetto della natura e delle generazioni future.



TIPOGRAFIA SARTOR PORDENONE



ISABELLA DEGANIS - S. LUCIA

POCHI ELEMENTI IN LIMPIDA TENSIONE NELLA PITTURA DI ISABELLA DEGANIS

Omaggio all'artista ed intellettuale friulana che ci ha prematuramente privato delle sue idee e della sua arte ancora in piena fioritura. E il ricordo di Tito Maniaco, attraverso le sue sapienti opere grafiche e le foto di Danilo De Marco

I modi per giovare alla propria comunità sono certo molti, e crediamo che il primo sia quello di far bene il proprio lavoro nell'ambito che ci siamo scelti – o che la vita ha scelto per noi – come impegno quotidiano dentro il tessuto sociale.

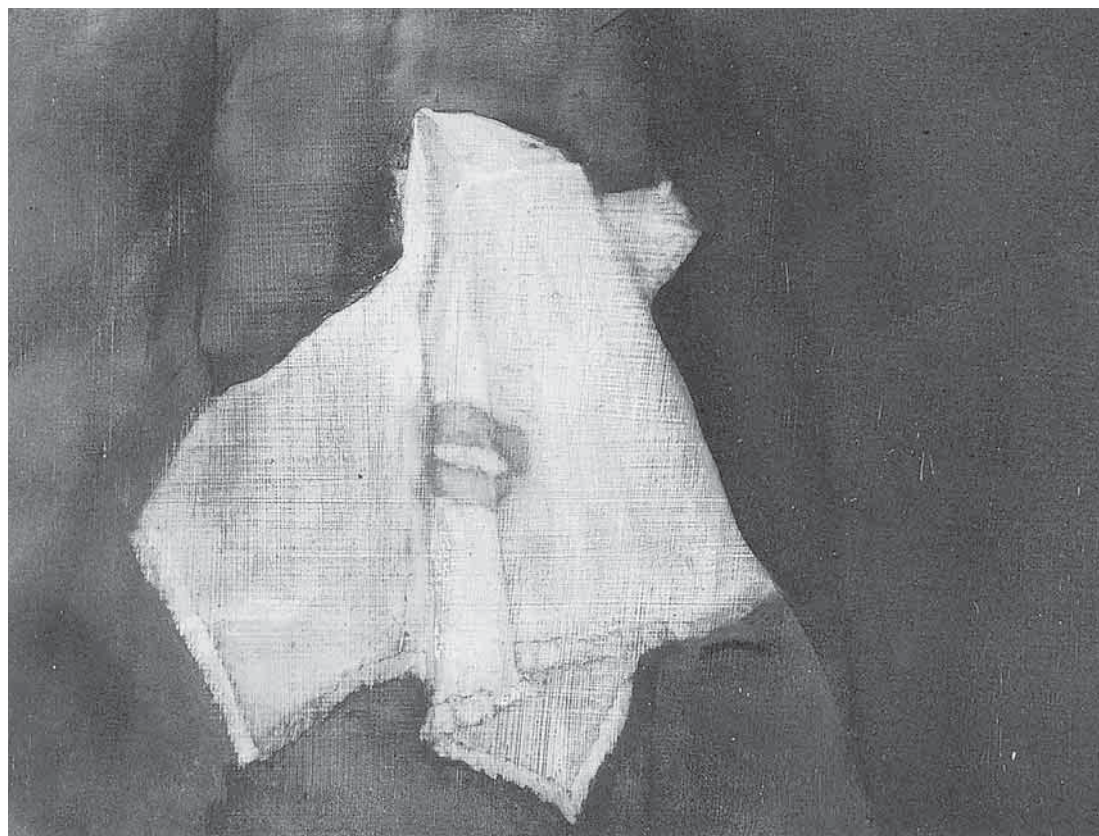
Accanto a questo – o anche al posto di questo, ciò dipende molto da fatti e circostanze – c'è un altro modo, forse ancora più importante del primo, ed è quello che s'incarna nel nostro pensare e agire affinché la comunità medesima si arricchisca in sensibilità, in idee, in consapevolezza, comprenda se stessa nelle sue tensioni ed aspirazioni ad un maggior equilibrio interno, al superamento più pronto e agevole delle inevitabili contraddizioni.

È qui che servono gli artisti, ed è qui che il loro ruolo si fa insostituibile.

È vero infatti che un buon medico può con non grandi difficoltà essere sostituito da un altro buon medico, e un buon imprenditore può trovare chi riesca a svolgere altrettanto bene lo stesso lavoro; invece la capacità di riflettere emozioni ed idee, la capacità di rimandare al corpo sociale inquietudini, domande, allarmi – ma anche bellezza e incanto – che riguardano tutti, questo è così specifico di ogni artista, che la sua scomparsa, la scomparsa della sua precisata voce, diventa una perdita che non si può colmare.

Questo pensavo assistendo all'estremo omaggio che amici, estimatori e cittadini hanno

tributato qualche giorno addietro, in Udine, ad Isabella Deganis, artista ed intellettuale che ci



ISABELLA DEGANIS - TOVAGLILO

ha prematuramente privato delle sue idee e della sua arte ancora in piena fioritura.

Non sta a me sottolineare i meriti generalmente umani di Isabella Deganis: ero lieto di potermi considerare suo amico, ma qui si ferma la mia confidenza.

Posso invece – ne ho il diritto, come chiunque altro abbia apprezzato la sua arte – sottolineare la sapienza con cui elaborava le sue tele e le sue tavole: una sapienza che era naturalmente la prima delle sue qualità, quella attraverso cui passava il carico di

sensibilità, di attenzione, di partecipata sofferenza anche, con cui ella reagiva all'inevitabile attrito della quotidianità, e all'insondabile, lancinante bellezza della vita.

Come tutti i poeti veri, aveva bisogno di poco: un blu intenso lievitato da un bianco intimo, le mani che si toccano, due scarpette di bambina davanti a una porta, un paio di calze; ma poteva anche, se necessario, tenere la grande composizione, come è il caso di quelle *Amiche* (1983), che è certo uno dei quadri più

belli della recente pittura friulana per la limpida tensione psicologica che mette in scena, attraverso una pittura sontuosamente, e nello stesso tempo sobriamente, realizzata.

Altra poesia verrà naturalmente da altri artisti: questa poesia, questa vibrazione, questo tremito di vita finisce purtroppo con Isabella Deganis: a cui siamo personalmente molto grati.

Così come continuiamo ad essere grati a Tito Maniaco, intellettuale, poeta, artista cui il Comune di Udine ha dedicato, ad un

anno dalla scomparsa, una mostra presso la galleria Tina Modotti.

È stato bello rivedere, in questa occasione, i libri di Tito, di storia, di narrativa, di poesia, libri che andranno ripresi, studiati, sedimentati dentro la cultura friulana degli ultimi cinquant'anni, affinché possano continuare a fruttificare per il molto di originalità e di sapere che testimoniano.

È stato bello rivedere alcune sue opere grafiche, di quella sapiente grafica piena di idee, di cui si è avuta una prova sostanziale nella mostra "Carte per la terra promessa" che, tra il maggio e il luglio del 2009, si è tenuta presso la Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone.

Bello in particolare rivedere Tito nelle splendide foto di Danilo De Marco: Tito con Carlo Ciussi, Tito con Predrag Matvejevic, ma anche con altri amici scomparsi, purtroppo: Giancarlo Ermacora, Luciano Morandini e quello che una nostra carissima amica ha definito, con grande simpatia, il "grande puffo del Friuli", Elio Bartolini.

E splendida l'idea di tradurre in moltissime lingue, dalle più note alle meno – dall'inglese al francese, dal tedesco allo spagnolo, dal basco al bisiaco, dal curdo all'hindi, dal maya all'abruzzese – la poesia di Tito *Una piccola osteria rossa*: una poesia che dice in versi perfettissimi una nostalgia che è anche quella di tutti noi.

Tutto questo testimoniato in una piccola e preziosa pubblicazione dei "Quaderni del Menocchio". **Giancarlo Pauletto**



A MARZO OSPITE DI PORDENONE LO SCRITTORE CEES NOOTEBOOM

Nei suoi libri il segreto del viaggiatore vero, di colui che prende lo spunto dall'osservazione del mondo per guardare dentro di sé, per rielaborare le immagini e andare oltre il reale

A proposito di *Philip e gli altri* – il romanzo d'esordio con cui Cees Nooteboom nel 1955 si impose nel mondo della letteratura – scrive Fulvio Ferrari che questo libro sembra imprimere un segno su tutta l'opera successiva dello scrittore olandese, la cui attenzione è costantemente focalizzata sul «viaggiare, l'essere altrove, l'incontro con realtà lontane e diverse». Un viaggiare il cui significato è «verificare, mettere a confronto un'idea di realtà con la realtà stessa, o almeno con quanto si riesce a cogliere di una realtà diversa».

Nel corso della sua ormai lunga e affermata carriera Nooteboom – che il prossimo marzo, a Pordenone, sarà protagonista dell'edizione 2011 di *Dedica* – non si è mai smentito. Per convincersi basta leggere la sua opera più recente, *Le volpi vengono di*

notte: una raccolta di racconti che, pur nell'esiguità dei testi, racchiude il senso della narrativa dello scrittore.

Il libro è difficilmente riassumibile, perché non è semplice ricostruire la storia, o solo la trama, di racconti nei quali (come già in *Rituali*, del 1980) sui fatti prevale decisamente l'atmosfera. Si tratta, piuttosto, di individuare il percorso, i sentieri lungo i quali Nooteboom attrae e conduce il lettore; un cammino che si snoda tra immagini e frammenti – collegati dal filo della memoria – sempre nel segno dell'assenza, nella consapevolezza dell'inesorabilità del tempo che scorre. Della morte, infine: vista, tuttavia, in un'ottica più malinconica che sinistra; una sorta di nostalgia della vita, temperata (parlare di conforto sarebbe eccessivo) dal ricordo di un passato spesso evocato –

come materializzato – da una fotografia.

I protagonisti dei racconti, nelle loro personalità così diverse – si pensi a Heinz, a Paula – sembrano rivivere per un attimo proprio in virtù del ricordo, acquistando concretezza nella misura in cui trovano una collocazione in un ambiente preciso, in un paesaggio che ha quasi sempre contorni marini: dalla quieta superficie lagunare di Venezia al mare tempestoso della costa spagnola, agli scorcì liguri di sapore montaliano, quasi un controcanto alla Liguria di Francesco Biamonti, sospesa tra l'entroterra e il mare.

Dalla lettura di questi racconti non è difficile risalire alla *Weltanschauung* di Nooteboom, per il quale il viaggio – vagabondaggio nel mondo e in se stessi – diventa elemento es-

senziale di vita e di scrittura; e il pensiero non può non correre a quel piccolo capolavoro della letteratura di viaggio che è *Verso Santiago*, in cui l'autore coinvolge il lettore nei suoi itinerari spagnoli, fino a catturarli e a farlo innamorare della "sua" Spagna.

Ma è evidente che l'osservazione della realtà, per lo scrittore, diviene pretesto per accostarsi a un altrove dove reale e irreale si contrappongono e si intrecciano. "Chiudi gli occhi e guarda"... "riconcilia le immagini"... Dalle righe del suo *Il Buddha dietro lo steccato* queste frasi emergono come imperativi categorici che racchiudono il segreto del viaggiatore vero, di colui che prende lo spunto dall'osservazione del mondo per guardare dentro di sé, per rielaborare le immagini e andare oltre il reale.



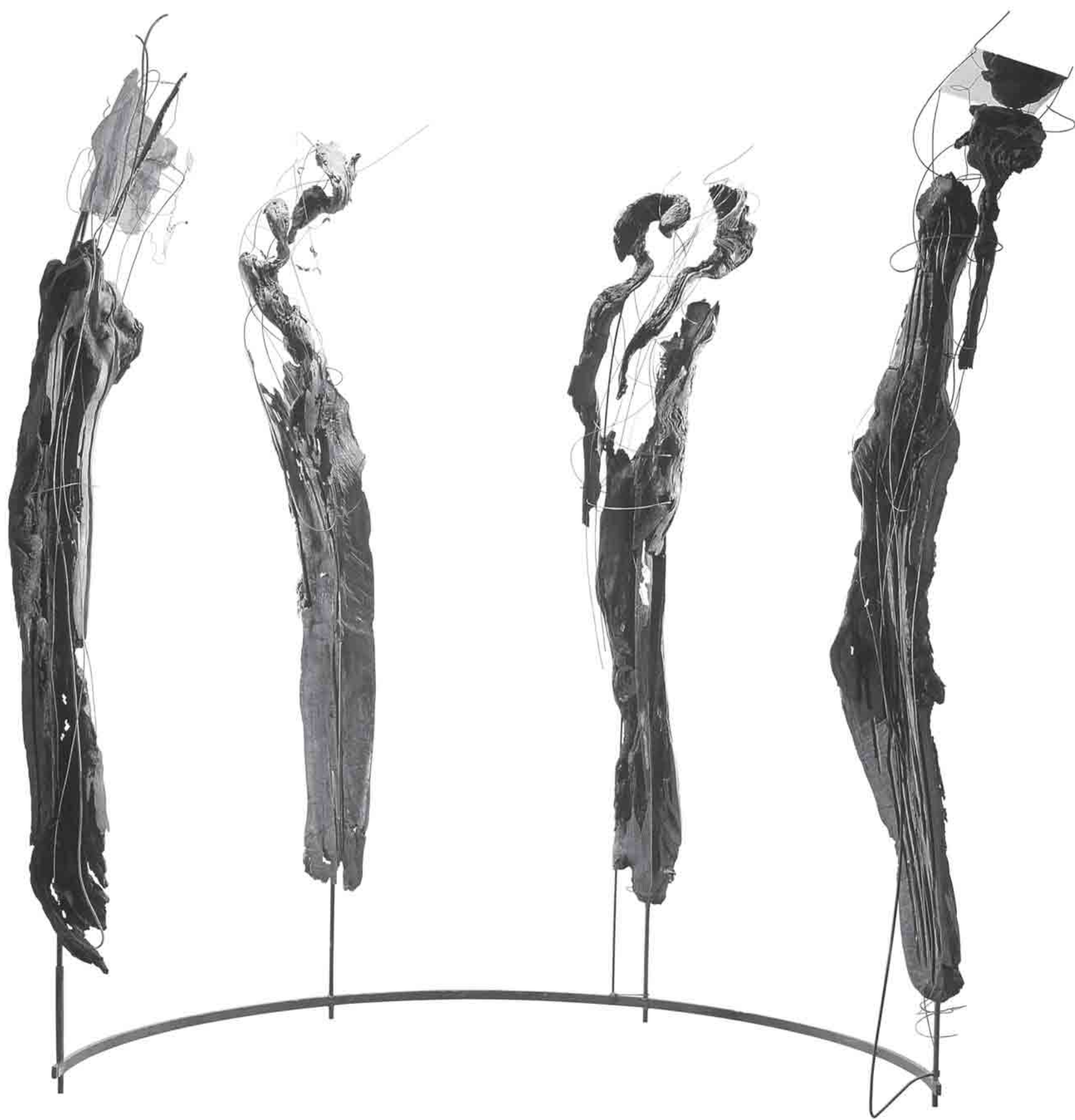
Sono gli imperativi che stimolano Cees Nooteboom ad "addentrarsi nei meandri di temi esistenziali" e gli impongono, per così dire, di interrogarsi sul rapporto interattivo scrittura/vita; ecco allora prendere forma un'indagine – una sorta di *metaletteratura* – che, guidando il lettore verso la consapevolezza del valore della scrittura, lo mette in guardia dal rischio di scambiare per verità l'inganno della finzione: così nasce un'opera singolare e sempre attuale come *Il canto dell'essere e dell'apparire*. Quel canto che – come si legge nella motivazione del premio Chatwin, conferito all'autore olandese lo scorso novembre – «si mostra agli uomini ogni volta che si mettono in cammino».

Maria Simonetta Tisato

Galleria Sagittaria / Pordenone / 26 febbraio - 3 aprile 2011

Vincenzo Balena

Opere 1970-2010



Centro Iniziative Culturali Pordenone
Banca Popolare FriulAdria - Crédit Agricole
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

INGRESSO LIBERO
Feriale 16.00-19.00
Festivo 10.30-12.30, 16.00-19.00
Chiuso il 17 marzo 2011
www.centroculturapordenone.it





MATT COLLISHAW

NELLA MISCHIA DI ARTEFIERA BOLOGNA TRA MENU TRADIZIONALI E STORDIMENTI

Centinaia di stand in cui gallerie d'arte italiane ed estere propongono ai compratori autori decisamente più tradizionali di quelli che troviamo alla Biennale e kermesse espositive non mercantili. Alcuni incontri con opere davvero emozionanti

Bologna, quartiere fieristico, ore 11.00 dell'ultimo sabato di gennaio. Sembra l'apertura dei saldi da Harrod's: un muro compatto di scalpitante umanità fra biglietterie e cancelli d'ingresso. Meglio attendere che la calca si diradi, magari al bar... Dove però ci attendono, collocate in una traslucida dimensione di superamento del tempo storico (leggasi: ammuffite), brioches e focacce che sembrano testimoniare un lontano transito felsineo di Oldenburg.

Perplesso quanto l'Hulot di *Playtime* davanti alle tartine visivamente corrose dai colori farmaceutici dei neon di un'insegna, distolgo lo sguardo e – dietro a un altro vetro – assisto all'ingresso nei padiglioni espositivi della fiumana, guidata da un'insolita concentrazione di agguerrite fanciulle in tacco alto; che si debba applicare anche ad Artefiera il noto assioma dei Pitura Freska sulla Biennale? O forse, visti i tempi, c'è piuttosto da ipotizzare la compresenza di una convention politica?

Ormai non resta che gettarsi nella mischia, di proporzioni bibliche, fra le centinaia di stand in cui gallerie d'arte italiane ed estere propongono ai compratori menu decisamente più tradizionali di quelli allestiti nelle kermesse espositive non mercantili: video e installazioni quasi scompaiono per lasciar spazio sulle pareti a un rifiorir di pittura concretamente appesa a un chiodo, che tuttavia "normalizza" la situazione solo in superficie; perché si naviga – o a tratti s'annaspa, *rari nantes in gurgite vasto* – nello stordimento molteplice di una contemporaneità cui per forza di



PIERO PIZZI CANNELLA - VEDUTA - 2009

cose non è stato ancora frapposto un filtro storico.

Tenere una rotta di massima o abbandonarsi alla deriva è comunque divertente. Ci si toglie lo sfizio di valutare *de visu* altezza e stato di conservazione di qualche celebrità altrimenti inavvicinabile, come l'innossidabile Marina Abramovic, che avevo lasciato seduta a cantare *nenie* sul suo mucchio di ossa alla Biennale del '97 e che ritrovo arrampicata su due pazzeschi zatteroni. E non mancano gli incontri con opere davvero emozionanti che galleggiano incuranti dei flutti, so-

stenute da una superiore eleganza: un paio di Morandi che sbucano con sommessima veemenza dallo stand di una galleria londinese; alcune leggiadre sculture in metallo di Fausto Melotti; dei Fontana che mantengono analoga tensione formale nel passaggio dalla sfaldata figurazione delle ceramiche anni '40 all'astrazione dei *Concetti spaziali*; ed anche i lavori di artisti in attività, come Pizzi Cannella o Nunzio, i cui bei rilievi in piombo e legno combusto mi fanno tuttavia rimpiangere – nel pelago in cui mi dibattito – le recenti meditazioni

musive di Marco De Luca, atolli di impressionante compattezza visiva che forzano la bidimensionalità del piano e a cui tanto volentieri approderei, ora che sono in mostra presso l'Autorità Portuale di Ravenna. Ma quelle sono altre acque.

Qui, in mare aperto, ci si scopre a serbare memoria soprattutto degli incontri riconducibili a una medesima prospettiva di lettura: ad esempio il confronto vitale con l'arte del passato. Allora restano negli occhi le penombre profonde di Sergio Scabar, che nella loro alchemica *nigredo* distillano una

densità d'immagine capace di evocare le nature morte di Chardin; l'inserimento di torbide visioni dell'uomo e dell'oggetto di natura nell'antico schema a polittico, elegantemente operato da Ettore Frani; l'intervento carico di pathos materico e forza gestuale attuato su prototipi seicenteschi da Lars Teichmann e da Nicola Samori; ma anche operazioni che hanno più il carattere del *divertissement*, come quelle di Matt Collishaw – il quale fissa l'immagine dell'*Ophelia* di Millais nelle trasparenze di un tavolino da salotto – o di Nicole Tran Ba Vang, che nella serie fotografica *You will never die* immagina di restituire, avvizziti, allo scorrere del tempo i protagonisti di capolavori di Raffaello o Gainsborough, secondo il processo che ancor più tecnologicamente veniva attivato da Peter Forgacs a carico d'un autoritratto di Rembrandt nel padiglione ungherese della Biennale 2009.

La trovata è graziosa, ma mi sembra resti priva di sostanza poetica.

E allora me ne esco dalla fiera, com'ero entrato, con una memoria cinematografica in testa: i film in cui il magico occhio di Francois Truffaut scrutava il personaggio Antoine Doinel nelle tappe del suo farsi uomo; a partire dai cinque minuti di corsa a perdifiato che ne *I quattrocento colpi* lo conducono disperatamente – e illusoriamente – lontano da tutti, fino alla riva del mare e ad un orizzonte finalmente libero. Sarebbe troppo, temo, sperare che le opere d'arte visiva conducessero sempre a spiagge come quella... **Fulvio Dell'Agnese**

VINCENZO BALENA



VINCENZO BALENA

MILESI: L'ANIMA NEL COLORE E L'ELEGANZA NEL RITRATTO

Guide e orario prolungato a Palazzo Cossetti di FriulAdria a Pordenone per un'artista da riscoprire. Fino al 28 febbraio



ALESSANDRO MILESI

Da sabato 26 febbraio nuova mostra alla Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone.

"Vincenzo Balena Opere 1970/2010"

Una sintesi antologica che non trascura nessuno dei punti nodali del percorso dell'artista milanese scultore e pittore

Dagli antichi "Messaggi" al tema delle "Scimmie", al "Pasolini", alle terrecotte

ai bronzi, ai legni degli anni Novanta, ai più recenti temi delle "Pagine" e dei "Volti"

Fino al 3 aprile 2011 Cicip 0434 553205

Nel prosieguo del progetto "Segni da un territorio", che ha visto in questi anni Banca Popolare FriulAdria impegnata per la valorizzazione e riscoperta dei pittori di fine Ottocento e primo Novecento veneto-friulani e che ha reso protagonisti importanti artisti fra cui Sartorelli, Cargnel, Pomi e Laurenti, è stata allestita presso gli spazi di Palazzo Cossetti a Pordenone la mostra "Alessandro Milesi. L'anima nel colore, l'eleganza nel ritratto". Una ventina di opere che caratterizzano fortemente l'autore: da un lato scene che raccontano la vita umile popolare e la quotidianità veneziana, dall'altro la ritrattistica di cui Milesi fu grande maestro. Pittore veneziano di origine bergamasca, incomincia a dipingere dalla metà degli anni '70 dell'800, mettendo a frutto gli insegnamenti accade-

mici dei maestri Molmenti e Nani, basati sull'importanza del disegno e sulla padronanza del colore. Consegue medaglie e riconoscimenti ad esposizioni artistiche da Venezia a Roma, fino a Monaco, Nizza, Boston, Calcutta.

Una sposa biancovestita che sale su una gondola, popolani indaffarati nelle calli, incantevoli ed eleganti ritratti: i quadri di Alessandro Milesi sono infatti vividi esempi della pittura veneta di genere, quel realismo tardo-ottocentesco nel quale fu maestro l'amico Giacomo Favretto. L'abilità di Milesi nel rendere volti e fattezze con *buon pennello, tocco sicuro e solido disegno* (così lo descrive Giuseppe Delogu nel '56) gli procurerà notevole fama e prestigiose commissioni: Papa Pio X, Giosuè Carducci, oltre a politici, intellettuali, attori, ricchi

borghesi. È particolarmente nei ritratti di signore, avvolte nei loro pizzi leggeri, che Milesi tocca l'apice. Dal fascino sottile della gentildonna, il viso ombreggiato dalla veletta nera, d'ispirazione impressionista, all'eleganza discreta della giovane di profilo de *Il Ritratto della figlia Antonietta Milesi Rossi* (1921). Milesi esegue ritratti immediati e genuini, così come meditati e ricercati: per Centelli sono tutti "notevoli per forza, per intensità espressiva, per riverbero di vita interiore alla superficie della tela". Ha infatti in sé l'innata capacità di riportare l'*animus* degli effigiati sulle tele, rendendo i

protagonisti unici e al contempo investiti di un'aura di universalità. In pochi anni l'artista veneziano raggiungerà una notorietà su scala internazionale: dopo l'esordio del 1881 all'Esposizione di Milano, parteciperà alle biennali di Venezia (dal 1895 al 1935), alle Triennali di Brera, a numerose esposizioni romane, a quelle di Boston del 1890 e di Buenos Aires nel 1910. Morirà nel 1945, lasciandoci una notevole produzione pittorica, ottimi esempi della quale sono sparsi non solo in tutto lo stivale, ma anche in molti paesi esteri.

La mostra, ad ingresso libero, sarà visitabile fino al 28 febbraio, dal lunedì al venerdì con orario 8.30-13.30 / 14.30-19.30, visite guidate gratuite a richiesta (prenotazioni Ufficio Comunicazione FriulAdria, 0434.233118/288).

FEB
BR
AIO**1 MARTEDÌ**

10.00 > SALA D
> **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > a cura di FIAMMETTA GENCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM
> **Cultura. tra tagli e conferme** > Incontro con GIANANTONIO COLLAONI > società e territorio 4 / UTE / COMUNE DI PORDENONE

2 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino avanzato** > a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM
> **Rosso come una sposa** di Anilda Ibrahim > Narratori d'Europa. Acutezza di sguardi laterali 1 > Presentazione del libro a cura di STEFANIA SAVOCCO / IRSE / UTE

15.30 > SALA VIDEO
> **Laboratorio di fotografia-reportage** > a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

3 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Siddharta di Herman Hesse e il buddismo** > Lezione di SERGIO CHIAROTTO > euripide e i sofisti 4 / UTE

4 VENERDÌ

15.00 > ATELIER
> **Laboratorio di Comunicare emozioni** > a cura di DANIELA QUATTRONE / UTE / FONDAZIONE CRUP

8.45 > AUDITORIUM > **Riconoscimi autonomo. Quale autonomia abitativa possibile per le persone con disabilità intellettiva** > Convegno / ASSOCIAZIONE DOWN FVG / ASS6 FRIULI OCCIDENTALE

17.00 > ATELIER > **Scrivere per recitare le parole della scena** > A cura di CHIARA SARTORI, PAOLO VENTI E CARLA MANZON > corso di scrittura creativa 7 / Media Naonis / CICIP

5 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > MASCHERE DI CARNEVALE > LE FINESTRE DI MATISSE / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > QUELLI DEL SABATO > TEATRO > FOTOGRAFIA > CINEMA > FUMETTO / CICIP / PEC

15.30 > AUDITORIUM > **Il riccio** > Film di Mona Achache / UTE / CICIP

6 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Concerto Musicainsieme** > SONATA A KREUTZER > LUCA CHIEREGATO, attore THOMAS SCHROTT violino, LORENA PORTALUPI pianoforte, CLAUDIO ORLANDINI regia > Dal racconti di Lev Tolstoj > Musica di L. Van Beethoven > Concerto di apertura / CICIP

**7 LUNEDÌ**

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **L'arte della porta accanto. Maestri friulani del '900 da collezione privata** > Visita guidata alla mostra con laboratorio didattico > a cura di LISA GARAU / CICIP

10.00 > SALA VIDEO > **Laboratorio di disegno** > a cura di MANUELA CARETTA / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Atelier di lettura: Zia Mame** > a cura di ANN LEONORI / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **La rivoluzione musicale Mahleriana** > Lezione di BEATRICE FRANCESCATO > musica 1 / UTE / CICIP / ORCHESTRA E CORO SAN MARCO-PORDENONE

15.30 > SALA D > **Atelier di lettura: Zia Mame** > a cura di ANN LEONORI / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **I magredi, un ambiente unico** > Lezione di MAURO CALDANA > ambienti e storie del fvg 3 / UTE

8 MARTEDÌ

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **L'arte della porta accanto. Maestri friulani del '900 da collezione privata** > Visita guidata alla mostra con laboratorio didattico > a cura di LISA GARAU / CICIP

10.00 > SALA D > **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > a cura di FIAMMETTA GENCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Il volto della città tra modernità, natura e storia** > Incontro con MARTINA TOFFOLO > società e territorio 5 / UTE / COMUNE DI PORDENONE

20.45 > AUDITORIUM > **Gioiosi e creativi nel tempo libero** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > martedì a dibattito 5 / PEC

9 MERCOLEDÌ

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **L'arte della porta accanto. Maestri friulani del '900 da collezione privata** > Visita guidata alla mostra con laboratorio didattico > a cura di LISA GARAU / CICIP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino avanzato** > a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Denti bianchi** di Zadie Smith > Narratori d'Europa. Acutezza di sguardi laterali 2 > Presentazione del libro a cura di STEFANIA SAVOCCO / IRSE / UTE

15.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di fotografia-reportage** > a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

**10 GIOVEDÌ**

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **L'arte della porta accanto. Maestri friulani del '900 da collezione privata** > Visita guidata alla mostra con laboratorio didattico > a cura di LISA GARAU / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Un furto pagato a caro prezzo: il mito di Prometeo** > Lezione di DANIELE BERTACCO > filosofia 1 / UTE

11 VENERDÌ

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **L'arte della porta accanto. Maestri friulani del '900 da collezione privata** > Visita guidata alla mostra con laboratorio didattico > a cura di LISA GARAU / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **Il rompicapo del flogisto e la scoperta dell'ossigeno** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA > storie di chimica 2 / UTE

17.00 > ATELIER > **Scrivere per recitare le parole della scena** > A cura di CHIARA SARTORI, PAOLO VENTI E CARLA MANZON > corso di scrittura creativa 8 / Media Naonis / CICIP

12 SABATO

9.00 > GALLERIA SAGITTARIA > **L'arte della porta accanto. Maestri friulani del '900 da collezione privata** > Visita guidata alla mostra con laboratorio didattico > a cura di LISA GARAU / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > QUELLI DEL SABATO > TEATRO > FOTOGRAFIA > CINEMA > FUMETTO / CICIP / PEC

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > LE FINESTRE DI MATISSE / CICIP

15.30 > AUDITORIUM > **La prima cosa bella** > Film di Paolo Virzì / UTE / CICIP

13 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Concerto Musicainsieme** > LE VOCI DEL LABORATORIO DI CANTO LIRICO DELLA FONDAZIONE "S. CECILIA" DI PORTOGRUARO > GIULIA SONZIN soprano, ALESSIA FRANCO mezzosoprano, PAOLO PIERUZZO tenore, GIANCARLO TUZZI basso, MICHELE BRAVIN pianoforte, CLAUDIO DESDERI direttore > Musiche di W. A. Mozart, G. Rossini, G. Donizetti, G. Verdi / CICIP / FONDAZIONE "S. CECILIA" DI PORTOGRUARO

14 LUNEDÌ

10.00 > SALA VIDEO > **Laboratorio di disegno** > a cura di MANUELA CARETTA / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Atelier di lettura: Zia Mame** > a cura di ANN LEONORI / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **La musica del sacro, il sacro in musica** > Lezione di LUCIO CRISTANTE > musica 2 / UTE / CICIP / ORCHESTRA E CORO SAN MARCO-PORDENONE

15 MARTEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > a cura di FIAMMETTA GENCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Economia e tecniche della pubblicità. Il caso del Gruppo SME** > Lezione di MIRANDA PALUDETTO > libri, ricerche e studi 3 / UTE

**16 MERCOLEDÌ**

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino avanzato** > a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Genetica: aspettative e realtà della ricerca** > Lezione di GIANFRANCO GASPARDO > medicina 5 / UTE

15.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di fotografia-reportage** > a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

17 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Sapere è potere: la rivoluzione scientifica del Cinque-Seicento** > Lezione di DANIELE BERTACCO > filosofia 2 / UTE

18 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il sogno di Mendeleev: la legge periodica degli elementi** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA > storie di chimica 3 / UTE

19 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > LE FINESTRE DI MATISSE / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > QUELLI DEL SABATO > TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO / CICIP / PEC

15.30 > AUDITORIUM > **Tra le nuvole** > Film di Jason Reitman / UTE / CICIP

17.30 > SALA APPI > **Party... con chi viaggia** > PREMIAZIONE DEI VINCITORI DEL CONCORSO RACCONTAESTERO / IRSE

20 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **Scienza, fede, autosuggestione, superstizione** > Incontro con RENATO DE ZAN > religioni a confronto 5 / PEC

21 LUNEDÌ

10.00 > SALA VIDEO > **Laboratorio di disegno** > a cura di MANUELA CARETTA / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Atelier di lettura: Zia Mame** > a cura di ANN LEONORI / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Tradizione e rinnovamento stilistico nell'opera musicale sacra di Ferenc Liszt** > Lezione di GIOVANNI ACCIAI > musica 3 / UTE / CICIP / ORCHESTRA E CORO SAN MARCO-PORDENONE

22 MARTEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > a cura di FIAMMETTA GENCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Declino del valore lavoro e qualità della democrazia** > Incontro con MARCO PANARA autore del libro "La malattia dell'Occidente. Perché il lavoro non vale più" / IRSE

**23 MERCOLEDÌ**

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino avanzato** > a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Tre donne forti** di Marie Ndiaye > Narratori d'Europa. Acutezza di sguardi laterali 3 > Presentazione del libro a cura di STEFANIA SAVOCCO / IRSE / UTE

15.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di fotografia-reportage** > a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

24 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **E se invece fosse l'uomo a servire la tecnica? I timori di Heidegger** > Lezione di DANIELE BERTACCO > filosofia 3 / UTE

25 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **I giovani, i genitori, i nonni, la famiglia** > Lezione a cura di LUCIANO PADOVESE e del gruppo giovanile QUELLI DEL SABATO / UTE / PEC

20.45 > AUDITORIUM > **Tenerzza e fecondità che dà gioia e fa crescere** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > percorsi 5 / PEC

26 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > LE FINESTRE DI MATISSE / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > QUELLI DEL SABATO > TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO / CICIP / PEC

15.30 > AUDITORIUM > **Il concerto** > Film di Radu Mihaileanu / UTE / CICIP

15.30 > SALA APPI > **Quale politica** > Incontri proposti, curati e condotti dal GRUPPO QUELLI DEL SABATO > Sabato dei giovani 5 / PEC

18.30 > GALLERIA SAGITTARIA > **Vincenzo Balena. Opere 1970-2010** > Inaugurazione mostra / CICIP

27 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Concerto Musicainsieme** > FRANCESCO LOVATO violino, MARCO NASON viola, ESTER VIANELLO violoncello, AMARMED DAVAANKHUU violoncello, STEFANO PADOAN pianoforte > Musiche di D. Shostakovich e J. Brahms / CICIP / CONSERVATORIO DI MUSICA DI VENEZIA

**28 LUNEDÌ**

10.30 > SALA D > **Atelier di lettura: Zia Mame** > a cura di ANN LEONORI / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **I magredi, un ambiente unico** > Lezione di MAURO CALDANA > ambienti e storie del fvg 3 / UTE

SE VUOI SCRIVERE AL MENSILE > ilmomento@centroculturapordenone.it

Il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone è un luogo di incontro aperto tutto l'anno, frequentato da giovani e persone di tutte le età. Una struttura polivalente dotata di auditorium, sale convegni, galleria d'arte, biblioteca, emeroteca, videoteca, aule, laboratorio video e fotografico, postazioni informatiche, ristorante self-service, fast-food e caffetteria.

Nel Centro di via Concordia 7, a due passi dal centro storico e dalla stazione ferroviaria, si svolgono quotidianamente attività proposte dalle associazioni della Casa, secondo propri programmi e orari.

MAR
ZO**1 MARTEDÌ**

10.00 > SALA D
> **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > a cura di FIAMMETTA GENCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **I giovani, la morale, le regole, la religione** > Lezione a cura di LUCIANO PADOVESE e del gruppo giovanile QUELLI DEL SABATO / UTE / PEC

2 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino avanzato** > a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Mappe per amanti smarriti** di Nadeem Aslam > Narratori d'Europa. Acutezza di sguardi laterali 4 > Presentazione del libro a cura di STEFANIA SAVOCCO / IRSE / UTE

15.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di fotografia-reportage** > a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

3 GIOVEDÌ

15.30 > SALA APPI > **Le due culture (per una Repubblica delle Scienze e delle Lettere)** > Lezione di DANIELE BERTACCO / UTE

4 VENERDÌ

15.00 > ATELIER > **Laboratorio di tecniche di rilassamento** > a cura di DANIELA QUATTRONE / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Viaggiare nei Paesi dei Muri, tra nostalgici ricordi e tristi realtà** > Lezione di RUGGERO DA ROS > paesi e popoli 2 / UTE

5 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > RICICLO PER TUTTE LE ETÀ / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > QUELLI DEL SABATO > TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO > ILLUSTRAZIONE / CICIP / PEC

15.30 > AUDITORIUM > **Invictus** > Film di Clint Eastwood / UTE / CICIP

**6 DOMENICA**

11.00 > AUDITORIUM > **Concerto Musicainsieme** > QUARTETTO DI SAXOFONI DEL CONSERVATORIO DI UDINE > ENRICA BIRSA, FIORELLA ISOLA, GIANLUCA CAETANI, STEFANO DI GIORGIO > Musiche di G. Gershwin, P. De Rivera, P. Romero, J.B. Singelée / CICIP / CONSERVATORIO DI MUSICA DI UDINE

7 LUNEDÌ

10.30 > SALA D > **Atelier di lettura: Zia Mame** > a cura di ANN LEONORI / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Storie friulane di geni di acque di agane** > Presentazione del libro a cura di ANNA MARIA BRECCIA CIPOLAT > ambienti e storie del fvg 4 / UTE

8 MARTEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > a cura di FIAMMETTA GENCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

**9 MERCOLEDÌ**

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino avanzato** > a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Pietra di pazienza** di Atiq Rahimi > Narratori d'Europa. Acutezza di sguardi laterali 5 > Presentazione del libro a cura di STEFANIA SAVOCCO / IRSE / UTE

15.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di fotografia-reportage** > a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

10 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Messico: dalle montagne di Chihuahua ai riti pagani del Chiapas** > Lezione di RUGGERO DA ROS > paesi e popoli 3 / UTE

**11 VENERDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Niagara Falls** > Lezione di GIANMARIA CHIARELLO > paesi e popoli 4 / UTE

15.00 > ATELIER > **Laboratorio di tecniche di rilassamento** > a cura di DANIELA QUATTRONE / UTE / FONDAZIONE CRUP

**12 SABATO**

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > RICICLO PER TUTTE LE ETÀ / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > QUELLI DEL SABATO > TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO > ILLUSTRAZIONE / CICIP / PEC

15.30 > AUDITORIUM > **Appuntamento con l'amore** > Film di Garry Marshall / UTE / CICIP

14 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Una società violenta** > Lezione di MAURO BRUSADIN > letteratura italiana 1 / UTE

**15 MARTEDÌ**

10.00 > SALA D > **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > a cura di FIAMMETTA GENCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > ATELIER > **Using interactive whiteboard with teenagers** > Corso di aggiornamento per insegnanti di inglese della scuola secondaria inferiore / IRSE / OXFORD UNIVERSITY PRESS

15.30 > AUDITORIUM > **Siria, crocevia di civiltà** > Lezione di GIOVANNI LO COCO > viaggi 1 / UTE

20.45 > AUDITORIUM > **Partecipi e responsabili nel bene comune** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito 6 / PEC

16 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino avanzato** > a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **L'arte di star bene con se stessi e gli altri** > Lezione di NADIA SINICCO > medicina 6 / UTE

15.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di fotografia-reportage** > a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

18 VENERDÌ

15.00 > ATELIER > **Laboratorio di tecniche di rilassamento** > a cura di DANIELA QUATTRONE / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **I giovani, la scuola, il lavoro, la politica** > Lezione a cura di LUCIANO PADOVESE e del gruppo giovanile QUELLI DEL SABATO / UTE / PEC

19 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > RICICLO PER TUTTE LE ETÀ / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > QUELLI DEL SABATO > TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO > ILLUSTRAZIONE / CICIP / PEC

15.30 > SALA APPI > **Il mondo che vorrei** > Incontri proposti, curati e condotti dal GRUPPO QUELLI DEL SABATO > Sabato dei giovani 6 / PEC

20 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **Gli angeli e i demoni nel libro di Tobia** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 6 / PEC

**21 LUNEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **Dal Tempio alla Loggia: quale continuità fra i Templari e la Massoneria?** > Lezione di OTELLO QUAIÀ > religioni 1 / UTE

22 MARTEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > a cura di FIAMMETTA GENCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Progettualità al femminile. Per nuovi modelli di produzione e di welfare** / IRSE

23 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Siria, un itinerario tra storia e realtà di oggi** > Lezione di GIOVANNI LO COCO > viaggi 2 / UTE

15.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di fotografia-reportage** > a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

24 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Una società ipocrita** > Lezione di MAURO BRUSADIN > letteratura italiana 2 / UTE

18.00 > AUDITORIUM > **Euripide e i Sofisti** > Incontro con SERGIO CHIAROTTO > laboratorio di filosofia 1 / PEC

25 VENERDÌ

15.00 > ATELIER > **Laboratorio di tecniche di rilassamento** > a cura di DANIELA QUATTRONE / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Romanico in Sardegna. Analogie con il romanico in Provenza e in Toscana** > Lezione di LUCIO CESARATTO > panorami d'europa 1 / IRSE / UTE

20.45 > AUDITORIUM > **Intimità e interiorità che vitalizza il rapporto** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Percorsi 6 / PEC

**26 SABATO**

15.00 > SALE VARIE > **Giovanissimi&Creatività** > QUELLI DEL SABATO > TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO > ILLUSTRAZIONE > CERAMICA / CICIP / PEC

15.30 > AUDITORIUM > **È complicato** > Film di Nancy Meyers / UTE / CICIP

28 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Giordano Bruno e Galileo Galilei, vittime dell'Inquisizione?** > Lezione di OTELLO QUAIÀ > religioni 2 / UTE

29 MARTEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio Alimentazione e stile di vita** > a cura di FIAMMETTA GENCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **L'India del Sud: Tamil Nadu e Kerala** > Lezione di MIRELLA COMORETTO > paesi e popoli 5 / UTE

30 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **L'India del Sud: Karnataka** > Lezione di MIRELLA COMORETTO > paesi e popoli 6 / UTE

15.30 > SALA VIDEO > **Laboratorio di fotografia-reportage** > a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

31 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Una società ingovernabile** > Lezione di MAURO BRUSADIN > letteratura italiana 3 / UTE

18.00 > AUDITORIUM > **"I fratelli Karamazov" di Fedor Dostoevskij e Kierkegaard** > Incontro con SERGIO CHIAROTTO > laboratorio di filosofia 2 / PEC

**OGNI MERCOLEDÌ**

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > A cura della scuola regionale del merletto di Gorizia > Fino al 18 maggio 2011 / UTE / FONDAZIONE CRUP



...e inoltre **GALLERIA SAGITTARIA** > Fiere 16.00-19.00 > Festivo 10.30-12.30 / 16.00-19.00 / CICIP

CORSI DI LINGUE > Dal lunedì al venerdì > 9.00-10.30 > 17.00-21.30 / IRSE

SCOPRIEUROPA > Ogni venerdì e sabato 15.00-18.00 > Ogni martedì 16.00-19.00 / IRSE

OGNI SABATO > 19.15 Messa prefestiva

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

Telefono 0434 365387 > Fax 0434 364584 > www.centroculturapordenone.it > info@centroculturapordenone.it

Le associazioni nella Casa: Centro Iniziative Culturali Pordenone cicip@centroculturapordenone.it Telefono 0434 553205

Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia irse@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365326

Presenza e Cultura pec@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365387

Università della Terza Età Pordenone ute@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365387

Decreto Legislativo 196/2003 > Articolo 13 > Tutela sulla riservatezza dei dati personali. La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono oggetto di trattamento elettronico da parte de Il Momento nel rispetto del decreto legislativo 196/2003 art. 7. I suoi dati non verranno comunicati a terzi, né altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere alla redazione de Il Momento, via Concordia / 33170 Pordenone.

GRAN MUTUO CHIARO E CERTO

IL DOMANI TI SORRIDE GIÀ OGGI.

**IL MUTUO CON UN TETTO
MASSIMO GARANTITO AL 5,45%.**

CONVENIENTE, SENZA SORPRESE.

NUMERO VERDE 800-881588
WWW.FRIULADRIA.IT

VIENI IN FILIALE E CHIEDI.



**MUTUI SEMPRE AI VERTICI
NELLE CLASSIFICHE DI CONVENIENZA***

FriulAdria e Cariparma formano il gruppo bancario italiano di Crédit Agricole.

FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

APERTI AL TUO MONDO.

MESSAGGIO PROMOZIONALE. TASSI E CONDIZIONI ECONOMICHE APPLICATE AL PRESENTE SERVIZIO SONO RIPORTATI SUI FOGLI INFORMATIVI DISPONIBILI PRESSO LE FILIALI O SU WWW.FRIULADRIA.IT. L'EROGAZIONE DEL MUTUO È SOGGETTA A VALUTAZIONE E APPROVAZIONE DELLA BANCA. *SECONDO MUTUIONLINE, PRIMO BROKER DI MUTUI ITALIANO, SOTTOPOSTO ALLA SUPERVISIONE DELLA BANCA D'ITALIA, CARIPARMA SI COLLOCA AD ESEMPIO PER I MUTUI A TETTO MASSIMO GARANTITO DI DURATA 25 ANNI: AL 1° POSTO PER I MUTUI PER SURROGA E AL 2° POSTO PER I MUTUI D'ACQUISITO (RILEVAZIONE DEL 3 GENNAIO 2011, SULLA PROVINCIA DI MILANO - CONFRONTO CON LE ALTRE BANCHE TRADIZIONALI). TASSO MASSIMO APPLICABILE 5,45%. SECONDO LA RILEVAZIONE SU "IL SOLE 24 ORE" DEL 15 DICEMBRE 2010 SU UN MUTUO DI 100.000 EURO DURATA 20 ANNI - IL TAN È 2,526%, PARAMETRO EURIBOR 3 MESI 360 PUNTUALE - TAEG 2,655%.